

AGENZIA PER LA PROMOZIONE DELLO SVILUPPO DEL MEZZOGIORNO

Ripartizione IX - Studi e Ricerche

"Tipologie ed azioni da promuovere nell'ambito dell'intervento straordinario per risolvere strozzature e problematiche connesse all'introduzione del mercato unico europeo"

L'IMPATTO MACROECONOMICO DEL MERCATO UNICO EUROPEO SUL  
MEZZOGIORNO D'ITALIA

MONOGRAFIA SULLE TRASFORMAZIONI NEL SISTEMA CREDITIZIO DEL MEZZOGIORNO  
ALLA LUCE DELLA COMPLETA LIBERALIZZAZIONE DEI MERCATI FINANZIARI

BIBLIOTECA	COLLOCAZIONE	AGENZIA PER LA PROMOZIONE DELLO SVILUPPO DEL MEZZOGIORNO
	Rosmet XIV	
	59938	

ECOTER S.r.l. Roma  
MONITOR S.r.l. Napoli

Roma, luglio 1989

INDICE

LE TRASFORMAZIONI NEL SISTEMA CREDITIZIO DEL MEZZOGIORNO  
ALLA LUCE DELLA COMPLETA LIBERALIZZAZIONE DEI MERCATI  
FINANZIARI

0. PREMESSA pag. 1
1. IL GRUPPO PLURIFUNZIONALE pag. 3
2. IL SISTEMA CREDITIZIO NEL MERIDIONE pag. 5
3. LE PECULIARITÀ DEL CREDITO NEL MEZZOGIORNO pag. 9
4. IL MODELLO DI FUNZIONAMENTO DEL SISTEMA  
CREDITIZIO MERIDIONALE pag. 19
5. IL PROBLEMA DEL CONTROLLO pag. 21
6. IL PROBLEMA DELLA VIGILANZA NEGLI ALTRI PAESI  
EUROPEI pag. 25
7. LA COSTITUZIONE DI UNA MEDIOBANCA PER IL SUD pag. 28
- CONCLUSIONI pag. 32
- APPENDICE STATISTICA pag. 34

## LE TRASFORMAZIONI NEL SISTEMA CREDITIZIO DEL MEZZOGIORNO ALLA LUCE DELLA COMPLETA LIBERALIZZAZIONE DEI MERCATI FINANZIARI

### 0. Premessa

La scadenza del 1992, la completa liberalizzazione dei mercati finanziari, in vista della completa unificazione del mercato unico europeo, è una scadenza-obiettivo che interessa e coinvolge tutto il mondo finanziario, sia gli operatori classificabili come istituti di credito sia le nuove figure di intermediazione finanziaria.

Il dato da cui partire è la notevole trasformazione che il sistema finanziario italiano - ma non solo questo poiché è una dinamica che con tempi e modalità diverse ha interessato tutti i paesi maggiormente sviluppati della Comunità Europea - ha subito negli ultimi decenni.

Questa trasformazione, che è trasformazione di crescita, vede da un lato la proliferazione spontanea e finora scarsamente normata di nuove istituzioni finanziarie, di nuove figure di intermediazione, cui fa da contraltare la perdita di centralità dell'istituzione bancaria all'interno del complesso mondo finanziario.

La proliferazione di nuovi intermediari, nata inizialmente come occupazione degli spazi interstiziali lasciati liberi dagli istituti di credito soprattutto nel parabancario (leasing, factoring, etc.), ha visto una formidabile fase di crescita legata alla diffusione di queste nuove forme di finanziamento. Velocità, snellezza burocratica, criteri meno rigidi nell'erogazione del credito, maggiore disponibilità al rischio, affidamento della collocazione dei prodotti finanziari a reti di consulenti privati altamente incentivati, hanno consentito uno sviluppo non facilmente prevedibile, date anche le notevoli differenze di tassi di interesse praticati, certamente sfavorevoli se confrontati a quelli del mondo bancario.

Una domanda sempre crescente di questi nuovi servizi ha man mano imposto, come problema prioritario per queste società e gruppi finanziari, l'allargamento delle fonti di acquisizione, cioè provvista dei capitali, approvvigionamento che ha trovato soluzione nelle due strade

possibili, l'indebitamento con il mondo bancario e la continua sperimentazione di varie forme di raccolta di risparmio tra il pubblico.

La connessione del momento della raccolta del risparmio a quella dell'erogazione, ha fatto progressivamente assumere a queste nuove figure di intermediazione competenze e ruoli che, secondo la legge bancaria vigente, andrebbero riservati ai soli istituti di credito.

Anche se con notevole ritardo e certamente pungolate dalle prospettive di unificazione europea, le aziende di credito hanno posto mano ad un progetto di riorganizzazione interna, strutturandosi in gruppi plurifunzionali sul modello della banca universale tedesca, in cui società collegate e controllate vanno a disputare spazi già occupati dalle nuove istituzioni private.

Non è rara la commistione di capitale di origine bancario e capitale di gruppi privati non bancari, e ancor meno raro l'affidamento della collocazione dei servizi e prodotti finanziari a società o reti di consulenza professionale esterni al rapporto di lavoro bancario, onde recuperare quei meccanismi di incentivazione e quel capitale di energie umane nato fuori del mondo bancario o da questo fuoriuscito negli ultimi anni.

Non è un caso che la stessa Banca d'Italia, nel cercare di ridisegnare la nuova strumentazione dei criteri di vigilanza e controllo relativi alla nuova struttura che i gruppi bancari vanno assumendo, i gruppi plurifunzionali appunto, metta capo ad un modello di controllo che abbracci, pur nelle differenze di ruoli e responsabilità, tutte le variegate figure dell'intermediazione finanziaria, dall'istituto di credito alla singola figura del consulente finanziario.

Non è un caso che il suo Ufficio Studi lamenti di aver a disposizione una struttura di controllo obsoleta anche dal punto di vista teorico, perchè fermo alla moneta, cartacea o scritturale che sia, come variabile finanziaria fondamentale, e quindi alla azienda bancaria come unica creatrice di moneta. Il controllo pubblico dell'azienda bancaria in questo schema tradizionale non certo adeguato alla nuova realtà, doveva garantire non solo stabilità e fiducia al sistema, ma essere di per sè anche strumento fondamentale di controllo dell'offerta di moneta, che quanto più controllata tanto più poteva avvicinarsi ad un concetto di esogeneità e quindi esaltare il ruolo dell'autorità monetaria ad essa preposta.

L'allargamento del mercato alle nuove figure di intermediazione, il loro assurgere ad un ruolo sempre più prossimo a quello degli istituti di

credito, pone quindi un problema non solo di salvaguardia della stabilità del sistema, poichè è evidente che l'entrata in crisi di un comparto non bancario del sistema finanziario avrebbe indubbe ripercussioni sullo stesso sistema bancario, ma di controllo economico delle capacità endogene, del sistema finanziario nel suo insieme, di moltiplicare il credito.

Il sistema italiano gode del vantaggio di poter guardare ad economie ed esperienze molto prossime, quali quelle tedesca, inglese e francese, che questa problematica hanno già affrontato e in parte risolto, in alcuni casi dando direttamente lo status di istituti di credito a quelle società, pur di natura non bancaria, che svolgono anche una sola funzione di natura bancaria, o comunque ridefinendo ruoli, competenze e strumenti di controllo onde garantire quei requisiti di fiducia e stabilità che sono i requisiti essenziali affinché un sistema finanziario possa funzionare.

#### 1. IL GRUPPO PLURIFUNZIONALE

La formula del gruppo plurifunzionale, formula in origine mutuata dal settore industriale, si presenta come una scelta strategica nell'evoluzione del sistema creditizio italiano.

Oltre gli aspetti, già indicati, di coprire delle aree di offerta di servizi occupate dalle nuove figure di intermediazione e di adeguarsi ad una configurazione dei gruppi bancari già in adozione negli altri paesi europei, il gruppo plurifunzionale rappresenta anche la possibilità di attuare una diversificazione degli impieghi dell'azienda bancaria, diversificando con essi i rischi connessi.

Il disegno di legge presentato dal Ministro del Tesoro Amato nell'agosto 1988, che pone le basi per la riforma delle banche pubbliche, appare concepito come un progetto fondativo delle condizioni su cui far sorgere il gruppo plurifunzionale.

Come è noto il disegno prevede la ricapitalizzazione dei Banchi Meridionali, la loro trasformazione in società per azioni, oltre a concedere sconti fiscali per le fusioni tra banche.

Secondo il testo del disegno di legge, la nuova banca che nascerà dalla fusione di due o più aziende di credito potrà effettuare per cinque anni accantonamenti in esenzione fiscale pari all'1,2% della differenza

tra il giro d'affari del nuovo istituto (impieghi più depositi) e il fatturato della maggiore delle aziende di credito che partecipano alla fusione.

Da questi vantaggi fiscali il disegno di legge esclude, oltre ai privati, le banche popolari, le casse rurali e gli istituti di credito speciale privati.

Il disegno di legge rappresenta un rafforzamento delle tendenze già in atto nel mercato verso l'organizzazione e ristrutturazione dell'azienda bancaria in una formula di gruppo.

Rimane ancora aperto il dibattito sull'organizzazione interna del gruppo plurifunzionale e, in particolare, su quale modello adottare nello stabilire le gerarchie di controllo tra Ente creditizio e le varie aree di intermediazione.

In particolare la problematica verte intorno all'alternativa tra due modelli fondamentali, un primo che vuole la creazione di una "holding" che sia posta a monte della stessa azienda bancaria e che abbia compiti di progettazione e realizzazione di una politica integrata di programmazione e di controllo del gruppo bancario, pur senza svolgere direttamente attività operative; un secondo che vede l'azienda bancaria al vertice del gruppo con creazioni di "sub-holding" che guidino le varie aree di intermediazione.

Il primo modello avrebbe il vantaggio di garantire una neutralità gestionale della holding rispetto agli interessi specifici delle singole società operative, che potrebbero anche entrare in conflitto. In quanto tale esso potrebbe essere indicato proprio nell'attuazione di quelle fusioni tra enti creditizi le cui strutture non siano facilmente integrabili.

Il modello della struttura per holding si presenta inoltre ancora più indicato nei casi di connessione tra banca e industria, per tenere ancora più nettamente separata l'azienda bancaria dall'attività imprenditoriale non finanziaria.

In attesa dello scioglimento di questi nodi teorici e istituzionali la realtà del mondo bancario vede già in fase di attuazione, anche se ad oggi si può definire ancora sperimentale, la riconversione dell'azienda bancaria in gruppo plurifunzionale.

Citiamo ad esempio di questa realtà in divenire la configurazione di vero e proprio gruppo plurifunzionale assunta dal Banco di Napoli:

Azienda Bancaria;  
4 sezioni di credito speciale;

2 filiazioni estere: BdNapoli International (Lussemburgo); Bancocitic Enterprises (Hong Kong);

4 società di servizi finanziari: BN Leasing, BN Factoring, Sofiban, Gestiban;

1 merchant bank: Finban;

5 società di servizi reali: Datitalia, Innovare, Effepi, Promart, Finrete;

1 società di mediazione assicurativa: Brokerban.

Si noti che, dal settembre 1988, sei di queste società sono state conferite ad una Holding appositamente costituita.

## 2. IL SISTEMA CREDITIZIO NEL MERIDIONE

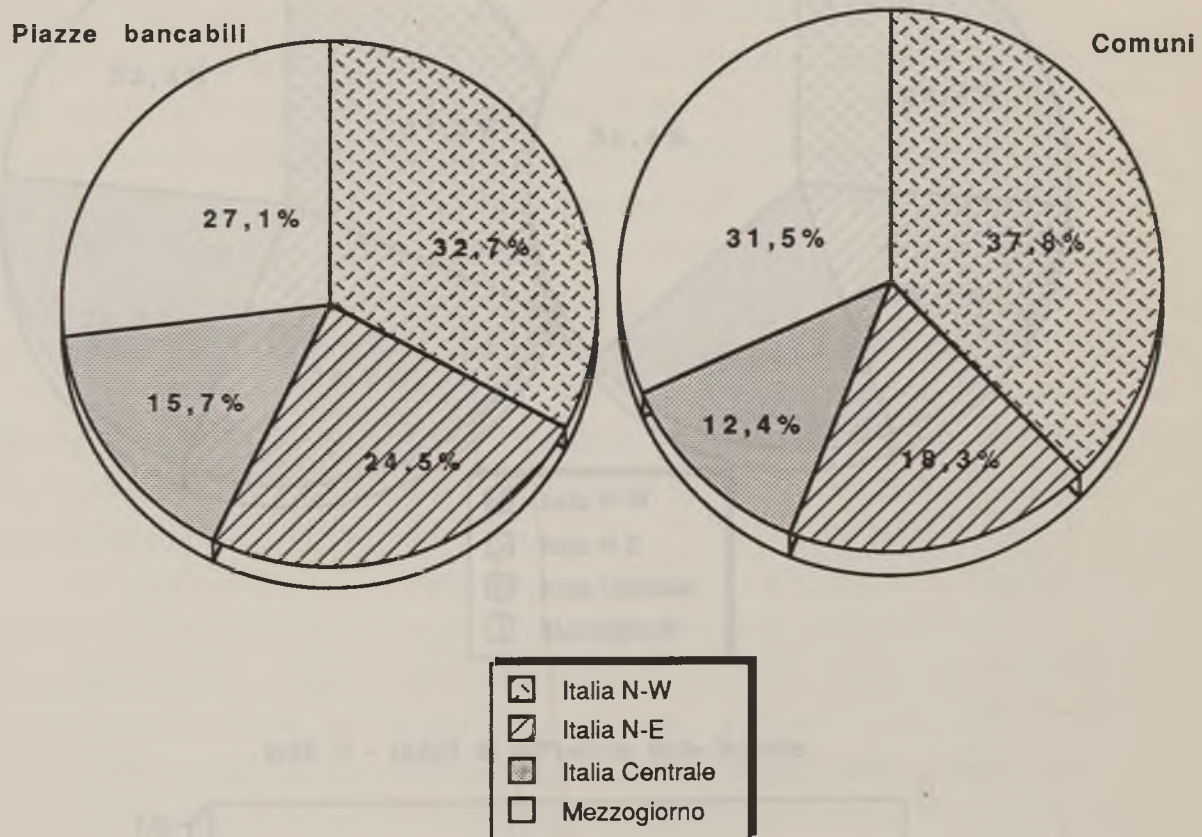
L'attuale stato del mercato del credito nel Mezzogiorno conferma quel divario nello sviluppo che, da un'analisi complessiva dei dati macroeconomici di confronto tra l'area del Centro-Nord e l'area del Mezzogiorno, fa parlare di dualismo territoriale.

317 aziende di credito nel Mezzogiorno a fronte delle 783 del Centro-Nord, 3.652 sportelli contro 9.228 nel Centro-Nord; uno sportello ogni 5.742 abitanti nel Mezzogiorno contro uno sportello ogni 3.092 abitanti nel Centro-Nord<sup>1</sup>. Vero è che l'ultimo decennio ha visto svolgersi nel settore del credito, un trend di crescita nel Mezzogiorno che ha interessato sia il numero di aziende che il numero di sportelli, favorendo una loro penetrazione più capillare, soprattutto grazie al moltiplicarsi delle Casse rurali e artigiane che hanno occupato gli spazi lasciati vuoti dalle altre aziende bancarie. Tuttavia alla fine del 1987 la posizione relativa del Mezzogiorno quanto all'offerta di servizi bancari disponibili, può essere ancora giudicata come relativamente svantaggiata. Confrontando la percentuale dei Comuni meridionali sul totale dei Comuni italiani con l'analoga percentuale delle piazze bancabili del Mezzogiorno sul totale nazionale, si vede chiaramente (cfr.graf.1) che il Sud è relativamente sottodimensionato quanto alla presenza di aziende di credito.

---

<sup>1</sup> Fonte: Banca d'Italia, relazione del Governatore C. A. Ciampi, Roma, maggio 1989 (dati al 31/12/1988).

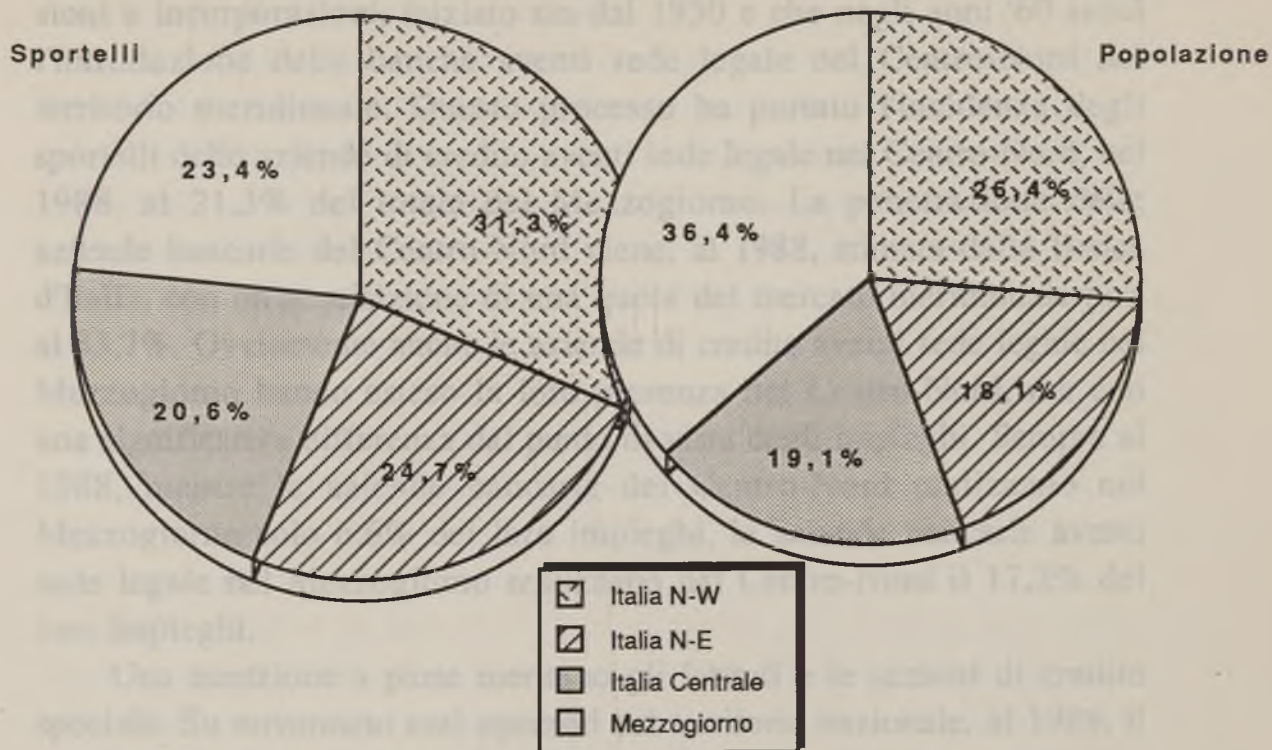
graf.1 - Distribuzione dei Comuni e delle piazze bancabili per Circostrizione



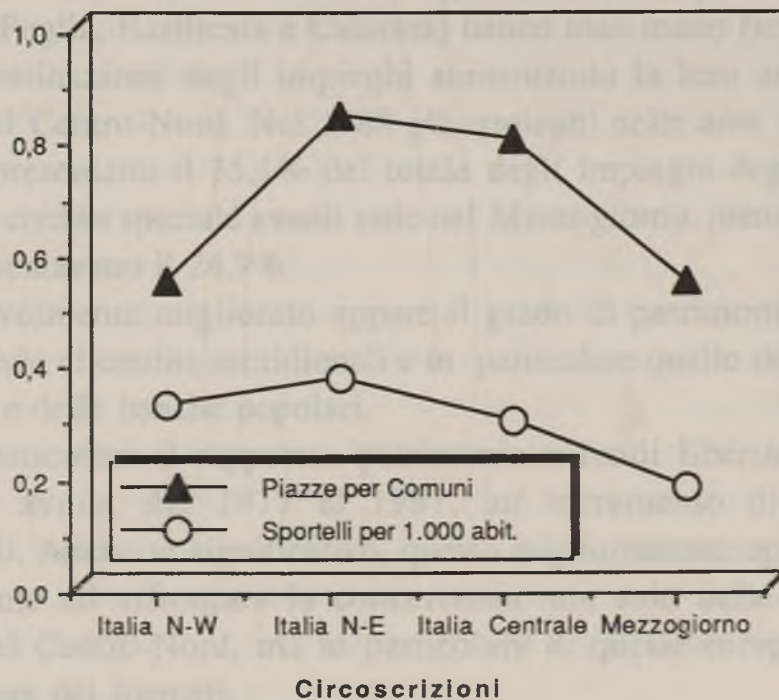
Analogo discorso può farsi raffrontando la quota di popolazione del Mezzogiorno con la quota degli sportelli bancari. In questo caso, come si deduce dal grafico 2, lo scarto tra le due percentuali è ancora più marcato rispetto al caso precedente in cui si confrontavano le percentuali dei Comuni e delle piazze bancabili. La condizione relativamente svantaggiata delle regioni meridionali emerge infine dal confronto degli indici di diffusione sia delle piazze bancabili che degli sportelli, indici che rappresentano sinteticamente i dati riportati nei due grafici precedenti. Tali indici sono rappresentati nel grafico 3 che segue.



graf. 2 - Distribuzione degli sportelli e della popolazione per Circostrizione



graf. 3 - Indici di diffusione delle banche



L'ultimo decennio ha anche visto proseguire quel processo di fusioni e incorporazioni, iniziato sin dal 1950 e che negli anni '60 sancì l'introduzione delle banche aventi sede legale nel Centro-Nord nel territorio meridionale. Questo processo ha portato l'incidenza degli sportelli delle aziende di credito aventi sede legale nel Centro-Nord, nel 1988, al 21,3% del totale del Mezzogiorno. La penetrazione delle aziende bancarie del Centro-Nord viene, al 1988, stimata dalla Banca d'Italia, con un'acquisizione di una quota del mercato meridionale pari al 33,7%. Ovviamente anche le aziende di credito aventi sede legale nel Mezzogiorno hanno esteso la loro presenza nel Centro-Nord, ma con una significativa differenza dal punto di vista degli impieghi. Sempre al 1988, mentre le aziende bancarie del Centro-Nord realizzano nel Mezzogiorno solo 6,6% dei loro impieghi, le aziende bancarie aventi sede legale nel Mezzogiorno realizzano nel Centro-Nord il 17,2% dei loro impieghi.

Una menzione a parte meritano gli Istituti e le sezioni di credito speciale. Su novantuno enti operanti sul territorio nazionale, al 1988, il Mezzogiorno ne conta ventidue aventi sede nel suo territorio. Nell'ultimo decennio, pur essendo aumentati, gli istituti meridionali (sono stati creati quattro nuovi medio crediti rispettivamente in Abruzzo, Puglia, Basilicata e Calabria) hanno man mano riconvertito le aree di destinazione degli impieghi aumentando la loro attività nelle regioni del Centro-Nord. Nel 1988 gli impieghi nelle aree del Centro-Nord rappresentano il 35,1% del totale degli impieghi degli Istituti e sezioni di credito speciale aventi sede nel Mezzogiorno, mentre nel 1980 ne rappresentavano il 24,9%.

Notevolmente migliorato appare il grado di patrimonializzazione delle aziende di credito meridionali e in particolare quello delle casse di risparmio e delle banche popolari.

In particolare il rapporto "patrimonio e fondi liberi/mezzi fiduciari" ha avuto, dal 1977 al 1987, un incremento di 6,4 punti percentuali. Anche se significativo, questo miglioramento appare ancora insufficiente ad affrontare la concorrenza non solo delle aziende di credito del Centro-Nord, ma in particolare di quelle europee in vista dell'apertura dei mercati.

Dal punto di vista del rendimento dei fondi intermediati, le aziende di credito meridionali denunciano, nel periodo 1977-1987, un margine

L'ultimo decennio ha anche visto proseguire quel processo di fusioni e incorporazioni, iniziato sin dal 1950 e che negli anni '60 sancì l'introduzione delle banche aventi sede legale nel Centro-Nord nel territorio meridionale. Questo processo ha portato l'incidenza degli sportelli delle aziende di credito aventi sede legale nel Centro-Nord, nel 1988, al 21,3% del totale del Mezzogiorno. La penetrazione delle aziende bancarie del Centro-Nord viene, al 1988, stimata dalla Banca d'Italia, con un'acquisizione di una quota del mercato meridionale pari al 33,7%. Ovviamente anche le aziende di credito aventi sede legale nel Mezzogiorno hanno esteso la loro presenza nel Centro-Nord, ma con una significativa differenza dal punto di vista degli impieghi. Sempre al 1988, mentre le aziende bancarie del Centro-Nord realizzano nel Mezzogiorno solo 6,6% dei loro impieghi, le aziende bancarie aventi sede legale nel Mezzogiorno realizzano nel Centro-Nord il 17,2% dei loro impieghi.

Una menzione a parte meritano gli Istituti e le sezioni di credito speciale. Su novantuno enti operanti sul territorio nazionale, al 1988, il Mezzogiorno ne conta ventidue aventi sede nel suo territorio. Nell'ultimo decennio, pur essendo aumentati, gli istituti meridionali (sono stati creati quattro nuovi medio crediti rispettivamente in Abruzzo, Puglia, Basilicata e Calabria) hanno man mano riconvertito le aree di destinazione degli impieghi aumentando la loro attività nelle regioni del Centro-Nord. Nel 1988 gli impieghi nelle aree del Centro-Nord rappresentano il 35,1% del totale degli impieghi degli Istituti e sezioni di credito speciale aventi sede nel Mezzogiorno, mentre nel 1980 ne rappresentavano il 24,9%.

Notevolmente migliorato appare il grado di patrimonializzazione delle aziende di credito meridionali e in particolare quello delle casse di risparmio e delle banche popolari.

In particolare il rapporto "patrimonio e fondi liberi/mezzi fiduciari" ha avuto, dal 1977 al 1987, un incremento di 6,4 punti percentuali. Anche se significativo, questo miglioramento appare ancora insufficiente ad affrontare la concorrenza non solo delle aziende di credito del Centro-Nord, ma in particolare di quelle europee in vista dell'apertura dei mercati.

Dal punto di vista del rendimento dei fondi intermediati, le aziende di credito meridionali denunciano, nel periodo 1977-1987, un margine

aggiuntivo rispetto alle aziende del Centro-Nord che si mantiene in loro favore in media tra uno 0,3 e uno 0,9%.

Ciò è dovuto, come vedremo con maggiori dettagli, al differenziale dei tassi attivi, quindi ad una maggiore remunerazione degli impieghi.

Tracciato questo primo quadro d'insieme del sistema creditizio meridionale, è ora necessario passare all'enucleazione di quelli che possono essere identificati come aspetti salienti per individuare le peculiarità che sole ci possono consentire di delinearne un modello di funzionamento.

### LE PECULIARITÀ DEL CREDITO NEL MEZZOGIORNO

I tratti essenziali che, al di là di un'analisi complessiva della debolezza strutturale del sistema creditizio meridionale, al di là delle macroanalisi sul divario nord-sud, ne individuano le caratteristiche interne, possono essere individuati in quattro fondamentali:

- 1) prevalenza di banche di interesse nazionale e di istituti di diritto pubblico;
- 2) minore efficienza delle banche meridionali rispetto alle banche del Centro-Nord;
- 3) esistenza di un differenziale dei tassi nel territorio meridionale rispetto alle aree del Centro-Nord;
- 4) maggiori impieghi nelle aree del Centro-Nord delle aziende di credito che hanno sede legale nel Mezzogiorno.

E' evidente che molti altri aspetti potrebbero essere posti in evidenza per mettere a fuoco peculiarità di un settore, quale quello creditizio del Mezzogiorno, che affonda le radici del suo sviluppo o, se si preferisce, delle distorsioni del suo sviluppo, nella storia stessa dell'economia meridionale: prima fra tutte la mancanza della diffusione di una cultura finanziaria tra le famiglie e gli imprenditori meridionali. Ma, volendo rimanere ancorati ad un'analisi che privilegia gli elementi strutturali del sistema, riteniamo che quelli sopra elencati siano sufficienti a individuarne i tratti salienti.

Esaminiamoli, ora, in maggior dettaglio:

### 3.1 Prevalenza di banche di interesse nazionale e di istituti di diritto pubblico

La rilevazione non è tanto riferita al numero di aziende, 6 nell'area del Centro-Nord (0,8% sul totale delle aziende di credito dell'area) contro le 3 del Mezzogiorno (0,9% sul totale delle aziende di credito dell'area), quanto al numero degli sportelli: 2.191 sportelli nell'area del Centro-Nord (18,6% sul totale degli sportelli delle aziende di credito nell'area) contro 1.281 sportelli nel Mezzogiorno (35,6% sul totale dell'area)<sup>2</sup> facenti capo alle banche di interesse regionale e agli istituti di diritto pubblico.

E' evidente come questo dato indichi, più di ogni altro, una capacità di penetrazione capillare delle banche di interesse nazionale e degli istituti di diritto pubblico che, nel Mezzogiorno, non è posseduta dal resto delle aziende di credito.

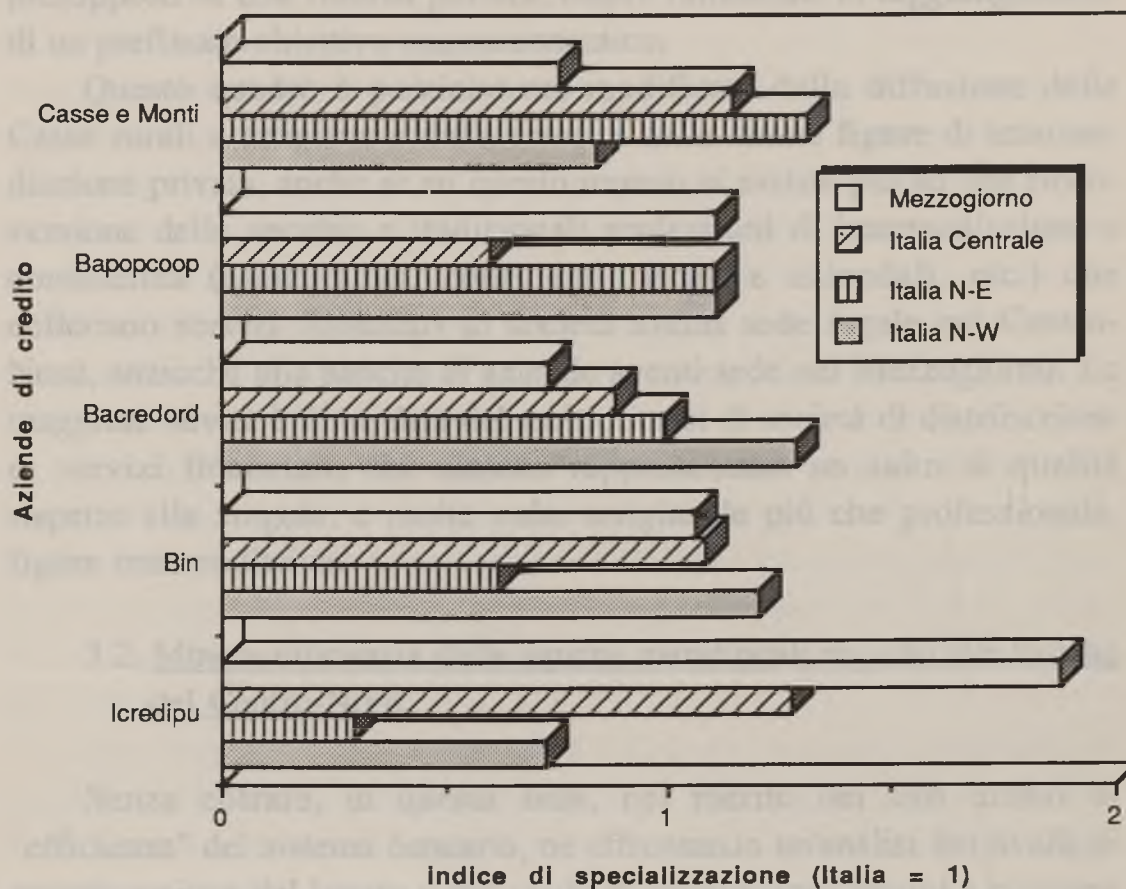
In particolare, gli Istituti di diritto pubblico nel Mezzogiorno, con i loro 965 sportelli (26,9% del totale dell'area) rappresentano la tipologia di azienda con maggiore diffusione di punti di contatto con il pubblico, ribaltando così una graduatoria che li vede al quarto posto nel Centro-Nord, preceduti dalle Casse di risparmio con 3.343 sportelli (28,4% del totale dell'area), dalle Società per azioni e in accomandita per azioni con 2.834 sportelli (24,1% del totale dell'area) e dalle Banche popolari e cooperative con 2.062 sportelli (17,5% del totale dell'area).

Nel grafico 4 che segue, sono riportati gli indici di specializzazione (misurati con gli sportelli) delle quattro circoscrizioni territoriali: quando un indice supera l'unità per una particolare tipologia aziendale, ciò significa che la circoscrizione in questione è particolarmente specializzata nell'offerta di servizi bancari da parte di quell'azienda; quando l'indice è inferiore all'unità, si ha invece sottospecializzazione. E' evidente dal grafico 4 la posizione del Mezzogiorno come area a specializzazione bancaria verso gli Istituti di credito di diritto pubblico (Icredipu) e verso le Banche di interesse nazionale (Bin) nonché verso le Banche popolari e cooperative (Bapopcoop), mentre l'area meridionale è sottospecializzata nell'offerta di servizi bancari che provengano dalle Banche di credito ordinario (Bacredord) e dalle Casse di risparmio, rurali e artigiane nonché dai Monti di credito su pegno (Casse e Monti, nel grafico 4).

---

<sup>2</sup> Fonte: elaborazione su dati Banca d'Italia al 31/12/87.

graf. 4 - Sportelli delle aziende di credito



Questa presenza diffusa nel Sud tanto degli Istituti di diritto pubblico quanto delle Banche di interesse nazionale, sollecita ancora di più ad assumere la configurazione da gruppo polifunzionale, poiché è in grado di fornire ad ogni nuovo servizio che viene attivato, e quindi alla società del gruppo appositamente creata, la possibilità di raggiungere larghe fasce di clientela, mettendo la società operativa in condizione di profittabilità.

Ma questa presenza preponderante del settore pubblico nel mercato finanziario meridionale, si presta anche ad un'interpretazione controversa: da un lato è indice di una mancata diffusione di intermediari finanziari (almeno configurati come vere e proprie aziende di credito) legati a realtà locali (mancanza quindi di un'imprenditorialità matura, capace di operare sui mercati finanziari) ma è pure indice di un basso

livello di concorrenzialità che si riflette inevitabilmente sul grado di efficienza del sistema; dall'altro questa natura prevalentemente pubblica e centralizzata del sistema bancario potrebbe, dove esistessero i presupposti di una volontà politica, essere funzionale al raggiungimento di un prefissato obiettivo macroeconomico.

Questo quadro è parzialmente modificato dalla diffusione delle Casse rurali e artigiane e dalla crescita delle nuove figure di intermediazione privata, anche se su questo terreno si assiste più ad una riconversione delle vecchie e tradizionali professioni di intermediazione e consulenza (assicuratori, consulenti fiscali e aziendali, etc.) che collocano servizi finanziari di società aventi sede legale nel Centro-Nord, anziché alla nascita di aziende aventi sede nel Mezzogiorno. La maggiore novità è forse data dal moltiplicarsi di società di distribuzione di servizi finanziari, che almeno rappresentano un salto di qualità rispetto alla singola, e molte volte artigianale più che professionale, figura intermediativa.

### 3.2. Minore efficienza delle banche meridionali rispetto alle banche del Centro-Nord

Senza entrare, in questa sede, nel merito dei vari criteri di "efficienza" del sistema bancario, nè affrontando un'analisi dei livelli di organizzazione del lavoro o del grado di automazione interni a ciascuna azienda bancaria, ci limiteremo ad utilizzare due indici che, anche se posti a valle del processo "produttivo" del credito, sono comunque significativi per dare un giudizio sull'utilizzazione delle strutture creditizie del Meridione. Faremo, cioè, riferimento al rapporto depositi/sportelli e al rapporto impieghi/sportelli.

L'analisi dei dati disaggregati tra istituti bancari posti nelle aree del Centro-Nord e istituti bancari posti nelle aree del Mezzogiorno, evidenzia una minore efficienza delle banche meridionali, nel senso che sono necessari più sportelli per raggiungere eguali livelli di depositi o di impieghi rispetto al Nord.

Per quanto concerne l'indice depositi/sportelli si va da un 23,55 miliardi del 1980 a 38,59 miliardi del 1987 per le aziende di credito poste nel Centro-Nord, contro 16,43 miliardi del 1980 che passano a 33,39 miliardi del 1987 per le aziende poste nel Mezzogiorno. Per il

1988 occorrono 28 sportelli per raccogliere mille miliardi di depositi nel Mezzogiorno, contro i 24 del Centro-Nord.

Pur se la differenza è ancora evidente, l'ultimo decennio vede un miglioramento della situazione per le aziende bancarie meridionali. Ciò da un lato è dovuto ad una modificazione interna nella destinazione del risparmio del Sud che, dalla tesaurizzazione al deposito postale al deposito bancario, sta percorrendo tutta la strada che lo sta portando ad utilizzare, in particolare negli ultimi anni, tutti gli strumenti del mercato monetario e finanziario; dall'altro bisogna considerare la sollecitazione offerta dal miglioramento della struttura dei tassi passivi bancari nei confronti della clientela per cui, negli ultimi anni, si è venuto man mano assottigliando il differenziale rispetto ai tassi offerti dalle aziende di credito poste nel Nord.

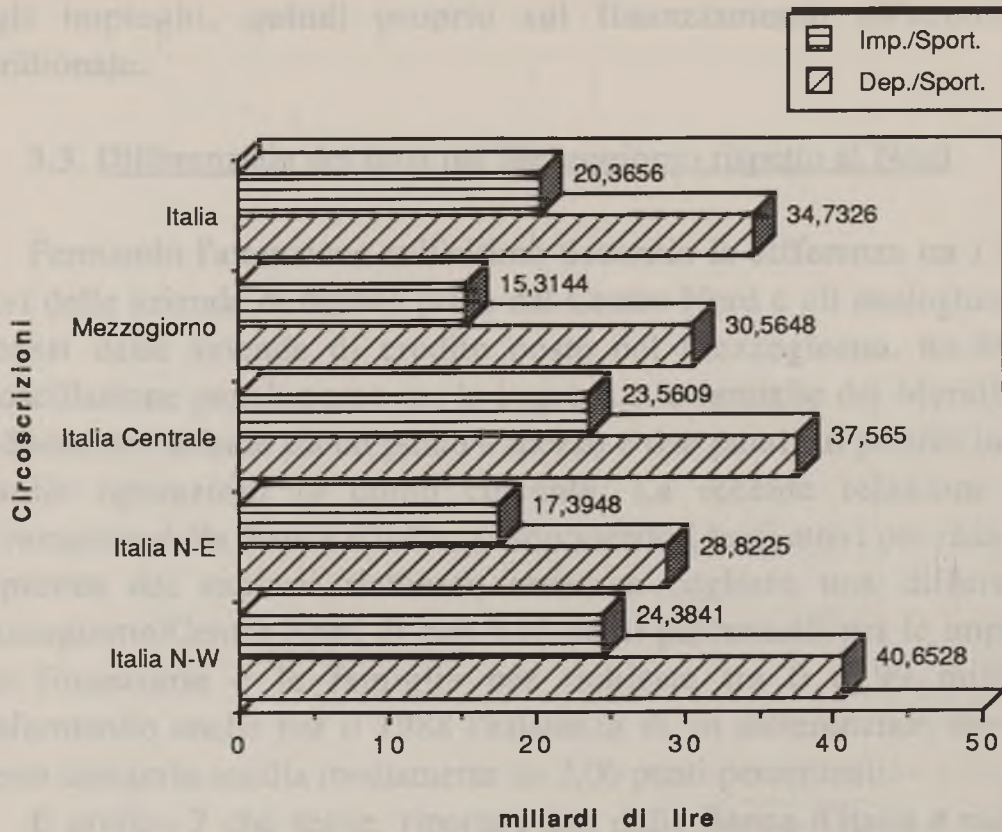
Più stridente appare invece la differenza se si analizza la serie storica dell'indice relativo al rapporto impieghi/sportelli: si passa da 5,93 miliardi del 1975 a 23,41 miliardi del 1987 per l'area del Centro-Nord, contro un'oscillazione per le aziende bancarie poste nel Mezzogiorno che va da 3,08 miliardi del 1975 a 16,48 miliardi impiegati per sportello del 1987.

Per meglio percepire i divari di efficienza territoriale del sistema bancario, gli indici di produttività riferiti ai depositi e agli impieghi per sportello sono stati calcolati per ciascuna delle quattro circoscrizioni italiane e i risultati sono stati disegnati nel grafico 5 che segue (giòva avvertire che questi indici, al contrario di quelli prima riportati nel testo, si riferiscono quanto ai depositi al 95% del totale depositi raccolti e quanto agli impieghi si riferiscono ad un campione mensile di aziende di credito predisposto dalla Banca d'Italia). E' evidente dal grafico 5 la condizione di sistematica difficoltà che le aziende di credito meridionali manifestano quanto ad indicatori di produttività rispetto alle altre tre circoscrizioni del Paese, specie quando la produttività è riferita agli impieghi per sportello.

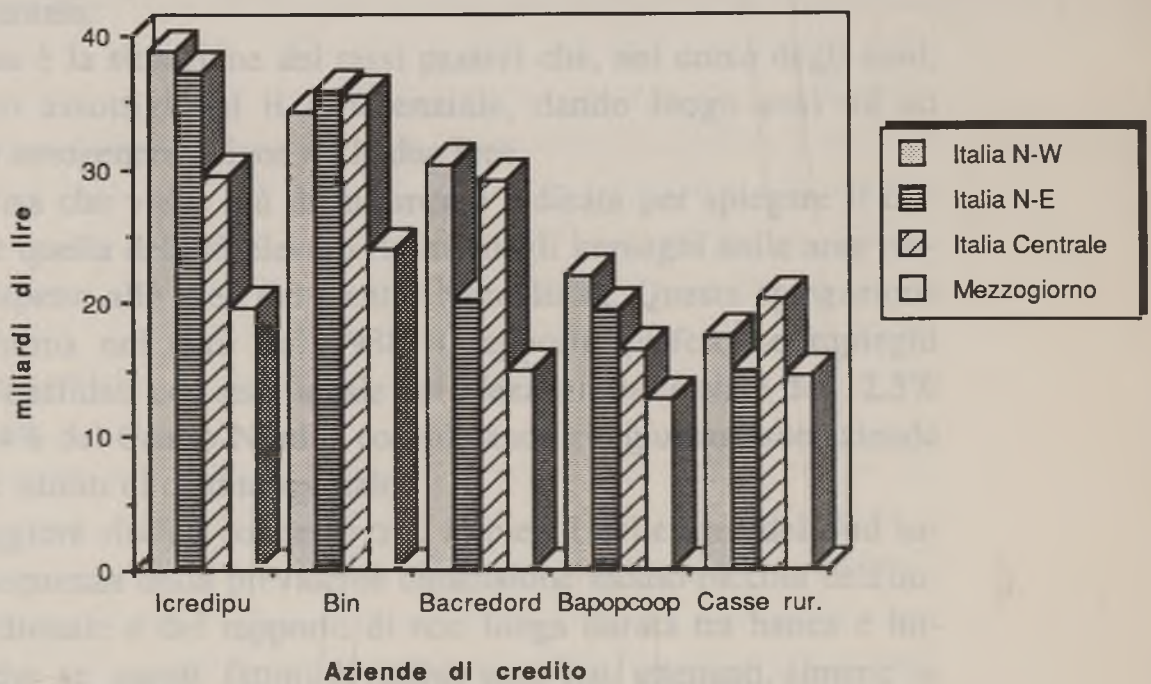
Abbiamo infine provato a calcolare ed abbiamo riportato nel grafico 6 seguente l'indice degli impieghi per sportello distinguendo tra le diverse tipologie di aziende di credito per circoscrizione: è del tutto evidente che lo scarto di produttività tra Mezzogiorno e altre circoscrizioni territoriali si avverte particolarmente negli impieghi per sportello riferiti agli Istituti di diritto pubblico (Icredipu) e alle Banche di interesse nazionale (Bin).



graf. 5 - Indici di produttività delle aziende di credito



graf. 6 - Impieghi per sportello delle aziende di credito



E' evidente come la maggiore inefficienza si trasferisca sul lato degli impieghi, quindi proprio sul finanziamento all'economia meridionale.

### 3.3. Differenziale dei tassi nel Mezzogiorno rispetto al Nord

Fermando l'attenzione sull'ultimo decennio la differenza tra i tassi attivi delle aziende di credito poste nel Centro-Nord e gli analoghi tassi riscossi dalle aziende di credito poste nel Mezzogiorno, ha avuto un'oscillazione penalizzante per le imprese e le famiglie del Meridione, mediamente variante tra un punto e mezzo e due punti sui prestiti in lire e sulle operazioni in conto corrente. La recente relazione del Governatore della Banca d'Italia, suddividendo i tassi attivi per classi di ampiezza dei capitali richiesti, arriva a cogliere una differenza Mezzogiorno/Centro-Nord di ben 3,12 punti percentuali per le imprese non finanziarie e le famiglie per richieste tra 0 e 99 milioni, confermando anche per il 1988 l'esistenza di un differenziale che per questa categoria oscilla mediamente su 2,06 punti percentuali.

Il grafico 7 che segue, riporta i dati della Banca d'Italia e mostra come per qualunque classe di impieghi - ma particolarmente per gli impieghi di minore importo - le banche meridionali sono più esose verso la clientela.

Diversa è la situazione dei tassi passivi che, nel corso degli anni, hanno visto assottigliarsi il differenziale, dando luogo così ad un processo di omogeneizzazione tra le due aree.

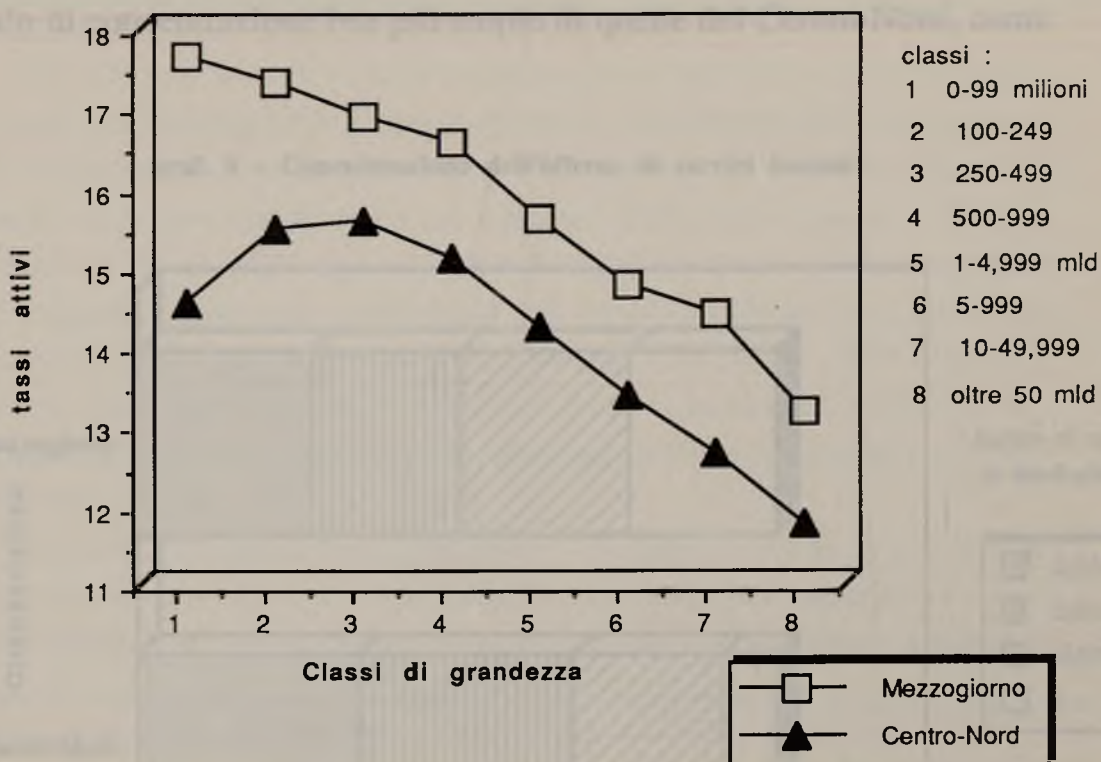
La causa che viene più diffusamente indicata per spiegare il differenziale è quella del più elevato rischio degli impieghi nelle aree meridionali rispetto alle aree del Centro-Nord Italia. Questa spiegazione trova conferma nei dati: nel 1988 il rapporto sofferenze/impieghi relativo agli affidati con sede legale nel Mezzogiorno è stato del 12,5% contro il 6,4% del Centro-Nord <sup>3</sup>, considerando congiuntamente aziende di credito e istituti di credito speciale.

Il maggiore rischio connesso agli impieghi nelle aree del Sud sarebbe conseguenza della prevalente dimensione medio-piccola dell'impresa meridionale e del rapporto di non lunga durata tra banca e impresa. Anche se questi fattori di rischio sono stati attenuati, almeno in

---

<sup>3</sup> Fonte: Banca d'Italia; dati al 1988.

graf. 7 - Tassi attivi delle banche per classi di grandezza degli impieghi



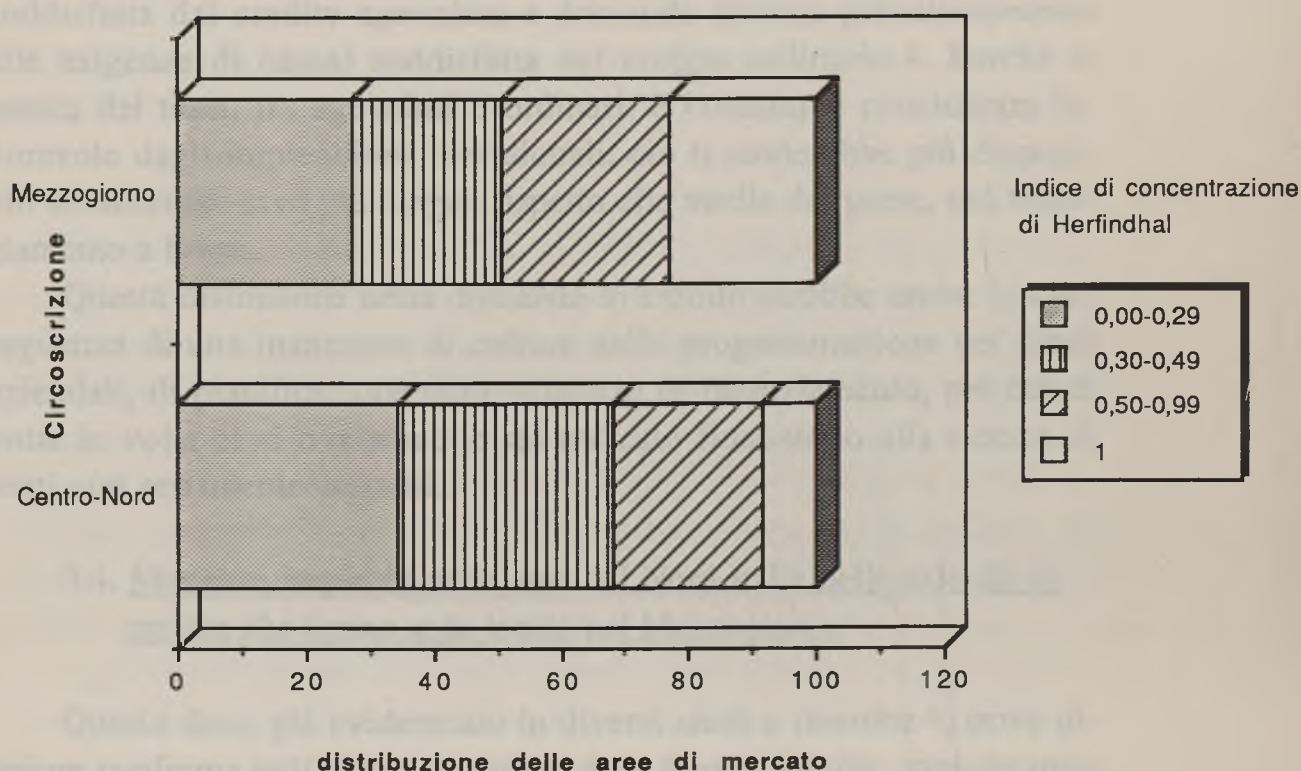
parte, dal diffondersi di forme associative nell'ambito della piccola impresa e in particolare dei "consorzi di garanzia fidi", un'analisi delle sofferenze differenziata per classi di impieghi dimostra che le differenze Nord-Sud sul piano delle sofferenze vengono assottigliandosi al crescere della dimensione dell'affidamento. Ciò fa affermare allo stesso Governatore della Banca d'Italia <sup>4</sup> che questa proiezione su tutta la struttura dei tassi di interesse, del maggiore rischio connesso solo ad alcune categorie di utilizzatori del credito, consente alle banche di attenuare gli effetti negativi delle sofferenze sul conto economico complessivo.

Un impulso alla crescita dei tassi viene anche dalla struttura dei costi del sistema bancario meridionale: la bassa efficienza dell'azienda di credito del Meridione, l'importo limitato in media dei singoli affidamenti concessi, comporta alla fonte un'elevazione dei costi di gestione del credito. D'altro canto, la polverizzazione della domanda (imprese di

<sup>4</sup> Relazione del Governatore C. A. Ciampi, Roma, maggio 1989.

piccole dimensioni e un livello ancora basso di associazionismo) si traduce in basso potere contrattuale sulle condizioni a cui il credito viene concesso. A ciò si aggiunga che le banche meridionali presentano un grado di concentrazione ben più ampio di quelle del Centro-Nord, come

graf. 8 - Concentrazione dell'offerta di servizi bancari



è documentato dal grafico 8 precedente, nel quale è riportato l'indice di Herfindhal calcolato dalla Banca d'Italia tenendo conto della distribuzione territoriale degli sportelli nelle 1.500 aree di mercato prescelte. Giova ricordare che un valore dell'indice prossimo allo zero denota bassa concentrazione dell'offerta, cioè una condizione del mercato creditizio quasi concorrenziale dal lato dell'offerta; mentre un valore prossimo all'unità denota alta concentrazione, in altre parole una posizione di quasi monopolio di una banca sul territorio. Da una rapida ispezione del grafico 8 si desume che nel Mezzogiorno l'offerta dei servizi bancari è più concentrata che nel Centro-Nord (l'indice di Herfindhal quando è prossimo all'unità interessa nel Sud quasi un quarto

delle aree di mercato, mentre nel Centro-Nord ne interessa meno del 10%) ed è al tempo stesso meno concorrenziale (la quota di mercato coperta dall'indice prossimo allo zero è più ampia nell'area centro-settentrionale, più ridotta nell'area meridionale).

Un altro fattore che viene indicato come impulso alla lievitazione dei tassi nel Mezzogiorno è quello legato ad una lettura della domanda di credito proveniente da quest'area, vista come un mix tra domanda (rivolta ai nuovi impianti o al rinnovo delle attrezzature esistenti) soddisfatta dal credito agevolato e domanda (rivolta prevalentemente alle esigenze di cassa) soddisfatta dal credito ordinario <sup>5</sup>. Poiché la media dei tassi, tra agevolati e ordinari, è comunque considerata favorevole dagli imprenditori meridionali, ciò li renderebbe più disponibili ad accettare tassi più elevati rispetto alla media del paese, nel finanziamento a breve.

Questa distorsione nella domanda di credito sarebbe anche la conseguenza di una mancanza di cultura della programmazione dei fondi aziendali, di pianificazione delle esigenze di finanziamento, per cui di volta in volta ci si riverserebbe sul mercato finanziario alla ricerca di fonti non certamente ottimali.

#### 3.4. Maggiori impieghi nelle aree del Nord Italia delle aziende di credito che hanno sede legale nel Mezzogiorno

Questo dato, già evidenziato in diversi studi e ricerche <sup>6</sup>, trova ulteriore conferma nell'ultima relazione della Banca d'Italia: considerando la ripartizione territoriale degli impieghi delle aziende di credito e degli istituti di credito speciale, le aziende meridionali destinano nel Centro-Nord il 17,2% (al 1988) dei loro impieghi, mentre le aziende settentrionali destinano al Mezzogiorno solo il 6,6% dei loro impieghi. In particolare gli istituti e le sezioni di credito speciale aventi sede legale nel Mezzogiorno destinano nel Centro-Nord il 35,1% (al 1988) dei loro impieghi contro il 24,9% del 1980. Al contrario gli istituti di credito speciale aventi sede legale nel Centro-Nord hanno ridotto nel decennio la loro presenza nel Mezzogiorno.

---

<sup>5</sup> Questa tesi è stata avanzata, tra gli altri, dal dr. R. Mazzotta alla Giornata del credito nel Mezzogiorno, Bari, 18/2/89.

<sup>6</sup> F. Marzano, A. Del Monte e altri, Il sistema bancario meridionale, lo sviluppo del Mezzogiorno e l'ingresso di banche estere in Italia, in *Economia italiana*, febbraio 1987.

In sostanza la migliorata efficienza delle banche meridionali nella raccolta dei depositi si sta solo traducendo in una progressiva veicolazione del risparmio meridionale verso impieghi tesi a finanziare imprese collocate nel Centro-Nord <sup>7</sup>.

Ciò appare ancora più sorprendente e contraddittorio se si rammenta che il differenziale dei tassi offre occasioni più remunerative per gli impieghi nelle aree meridionali.

#### 4. IL MODELLO DI FUNZIONAMENTO DEL SISTEMA CREDITIZIO MERIDIONALE

Dagli elementi finora tracciati è possibile delineare un primo modello di funzionamento del sistema creditizio nel Meridione.

In prima approssimazione, pur scontando tutti i limiti dell'intervento straordinario e del meccanismo degli investimenti agevolati, si sarebbe tentati di separare il giudizio tra credito a breve termine e credito a lungo termine, affermando solo per quest'ultimo un carattere propulsivo rispetto all'economia meridionale. Ma la separazione tra l'esercizio del credito a breve e quello a medio-lungo termine, è andata gradualmente assottigliandosi nel tempo.

Oggi si può parlare di vera e propria commistione tra aziende di credito ordinario e istituti di credito speciale, sia perché la maggioranza delle aziende di credito ordinario ospita sezioni di credito speciale, sia perché le aziende di credito ordinario partecipano sempre più nettamente alla provvista degli istituti di credito speciale. Un'analisi dei dati dal 1973 al 1980 mostra una crescita in valori assoluti dei flussi degli impieghi a medio e lungo termine delle aziende di credito ordinario e la contemporanea e costante relativa diminuzione degli impieghi degli istituti di credito speciale.

Come è noto, dal 1975 in poi gli impieghi degli istituti di credito speciale nel Mezzogiorno hanno rappresentato una percentuale decrescente degli impieghi totali di questi istituti: già nel quinquennio 1975-1979 si era passati dal 30,8% al 17,4%.

---

<sup>7</sup> Nel citato studio di Marzano-Del Monte si costruisce un indice che rapporta gli impieghi ai depositi: si nota come una parte sempre più consistente della raccolta di risparmio effettuata nel Sud viene impiegata nel finanziare imprese collocate al Nord.

Il sistema creditizio meridionale si presenta, quindi, con le funzioni di una pompa di drenaggio che canalizza i fondi raccolti nel Mezzogiorno verso imprese di altre aree, in particolare il Centro-Nord d'Italia. Ciò, come notavamo, anche in contraddizione con una pura logica di massimizzazione del profitto che dovrebbe orientare questi flussi nelle aree meridionali, dove le remunerazioni degli impieghi, grazie al differenziale sui tassi attivi, si presentano più interessanti.

In tale modello, il sistema creditizio meridionale non si colloca come un centro propulsore di sviluppo ma, al contrario, ripercorre una tradizionale strada di subordinazione, estendola al campo finanziario, del territorio e dell'economia meridionale rispetto alle aree forti del paese.

I flussi del sistema creditizio si presentano come flussi che controbilanciano la spesa pubblica: mentre la Pubblica Amministrazione inietta potere d'acquisto nelle regioni meridionali, il sistema finanziario trasferisce una quota del risparmio verso le regioni più sviluppate. Ma laddove il credito erogato alle aree settentrionali stimola la produzione, i flussi di spesa pubblica per le note deformazioni connesse al loro utilizzo come gestione del consenso e puro sostegno alla domanda, finiscono ancora una volta per essere funzionali ad una subalternità che si ripete e perpetua nei decenni.

L'apertura al mercato unico europeo del settore finanziario, se avrà indubbiamente il pregio di rompere posizioni di rendita precostituite, se stimolerà come già sta stimolando una concorrenza in termini di crescita di qualità dei servizi offerti, contiene in sé anche il rischio di estendere questo modello nel rapporto tra economia meridionale ed economie più sviluppate d'Europa.

Un giudizio sul sistema finanziario nel Meridione non può essere scisso da quelle che sono le politiche e gli obiettivi dell'intervento che lo Stato si prefigge in quest'area. Da più parti si auspica una ripresa delle politiche volte alla creazione di infrastrutture mentre emerge più forte la sfiducia nella politica di incentivazione finanziaria vista come unica strada per rinforzare il livello di competizione delle imprese meridionali.

Lo stesso intervento straordinario ha fatto sua questa esigenza qualificandola nell'obiettivo di innescare un meccanismo autopropulsivo, di cui un limite è stato individuato nella carenza di servizi reali. La legge 64 ha già esteso alle imprese fornitrici di servizi gli stessi benefici

previsti per le attività di produzione, limitatamente ai macchinari e alle attrezzature. La legge 67/88 ha esteso le agevolazioni al commercio, alle imprese del turismo e dei servizi ubicate nel Mezzogiorno e, in particolare, persino alle figure di intermediazione commerciale.

Questa maggiore attenzione verso il settore dei servizi sembrerebbe armonizzarsi con le ipotesi di riforma su cui si sta muovendo lo stesso sistema creditizio.

Ma, al di là delle opzioni di principio, rimane il dubbio su chi, quale impresa produttiva, usufruirà di queste politiche e di questi servizi, fintanto che l'analisi dei flussi del sistema creditizio dimostrerà che continua ad essere operante un modello di funzionamento come quello or ora descritto, fintanto che verranno drenate risorse finanziarie e verrà a mancare o ad essere impoverita la leva fondamentale dello sviluppo, vale a dire il finanziamento alle imprese.

## 5. IL PROBLEMA DEL CONTROLLO

La trasformazione del sistema bancario italiano in vista della completa unificazione del mercato unico europeo, la sua evoluzione verso l'assunzione di una struttura di un gruppo polifunzionale, pone di per sé il problema di ridefinire la strumentazione giuridica del controllo sulle attività intere del gruppo.

La Banca d'Italia ha già affrontato questa problematica in un esauriente documento del suo Servizio Studi <sup>8</sup>.

La tematica appare notevolmente complessa soprattutto per due ordini di preoccupazioni:

- 1) la diffusione e crescita di nuove forme di intermediazione finanziaria al di fuori dei circuiti regolamentati (leasing, factoring, credito al consumo, etc.) che traggono i mezzi necessari dall'indebitamento bancario o direttamente tra la clientela, attraverso varie forme di raccolta di risparmio;
- 2) la necessità, per quanto concerne i nascenti gruppi bancari plurifunzionali, di operare una vigilanza su base consolidata, onde

---

<sup>8</sup> Banca d'Italia, Temi di discussione del Servizio Studi, "Intermediazione finanziaria non bancaria e gruppi bancari plurifunzionali: le esigenze di regolamentazione prudenziale", Roma, 1988.



evitare di creare delle paratie stagne tra istituto creditizio e società controllate, che introdurrebbero rigidità incompatibili con lo sviluppo di un gruppo plurifunzionale.

Il dato da cui partire è il forte incremento della varietà in cui si esplica l'intermediazione finanziaria e la contemporanea attenuazione della centralità delle banche nel sistema finanziario.

L'ultimo decennio ha visto, assicurazioni a parte, la crescita di almeno tre grandi categorie di intermediari finanziari:

- quelli che erogano prestiti;
- quelli che gestiscono risparmi dei clienti;
- quelli che operano sui mercati mobiliari.

Il pericolo che si prospetta ai responsabili della Banca d'Italia, ma è un pericolo reale che riguarda tutto il settore finanziario, è che da un settore non normato e privo di controlli sostanziali si trasmettano impulsi negativi, cioè fattori di instabilità suscettibili di estendersi per contagio allo stesso sistema bancario.

Va inoltre considerata la possibilità di vere e proprie distorsioni concorrenziali che, perdurando l'attuale situazione normativa, potrebbero sorgere tra sistema creditizio sottoposto a severe e rigide regole prudenziali e nuovi intermediari finanziari non regolamentati.

Non essendo ipotizzabile disciplinare le singole figure di intermediazione poiché si creerebbe la necessità di un adeguamento continuo della normativa alle continue innovazioni del mondo finanziario, adeguamento che, alla lunga, rischierebbe di rendere frammentaria e incoerente la normativa stessa, il problema, almeno a parere della stessa Banca d'Italia, sembra risolvibile con l'individuazione delle tipologie fondamentali dell'intermediazione finanziaria cui applicare strumenti differenziati, ma organici ed omogenei, di controllo prudenziale.

Il compito fondamentale è l'individuazione di quelle forme di esplicazione dell'attività di intermediazione finanziaria più prossime, per natura e per rischi connessi, all'attività dell'impresa bancaria.

Queste forme possono essere così sintetizzate: attività svolta in forma di impresa; attività rivolta al pubblico e che comporti l'assunzione di rischi e la gestione degli stessi per conto proprio o di terzi. Questa tipologia di attività andrebbe normata con una disciplina prudenziale analoga a quella vigente per l'impresa bancaria.

Per le attività che non comportano assunzioni di rischi, quali ad esempio la consulenza finanziaria e la pura intermediazione in titoli

(brokers), la Banca d'Italia indica come sufficiente l'adozione di un minimo di disciplina teso a generare comportamenti professionalmente corretti: iscrizione ad un albo, regole di condotta.

Per quanto concerne la disciplina prudenziale da applicare alle figure di intermediazione finanziaria, i primi cardini da cui partire vengono indicati nell'assunzione di una forma giuridica di società per azioni, nel possesso di un capitale minimo e nell'onorabilità e professionalità dei responsabili della gestione, quali requisiti minimi per l'accesso all'esercizio stesso di una tale forma di attività.

Le attività che ricadrebbero sotto questo tipo di disciplina, sia come requisiti di accesso all'esercizio sia come disciplina prudenziale una volta operanti, vengono esplicitamente indicate dalla Banca d'Italia nelle seguenti categorie:

- attività di prestito sotto qualsiasi forma (leasing, factoring, crediti al consumo, rilascio di carte da credito, etc.);
- negoziazione in proprio di valori mobiliari e di strumenti finanziari in genere (dealing, underwriting, merchant banking, etc.);
- gestione di valori per conto terzi.

Come è noto, tutte queste attività sono già state indicate nella seconda direttiva banche CEE e corrispondono a quei settori di attività che la stessa sede comunitaria assimila alle aziende bancarie e di cui richiede un controllo più attento nei paesi d'origine. La stessa normativa CEE vede affermarsi al suo interno il principio secondo cui saranno abilitati a operare nell'intero territorio comunitario solo quegli operatori soggetti ad un'adeguata vigilanza nei rispettivi paesi d'origine. L'esigenza del controllo sulle nuove figure di intermediazione finanziaria nasce quindi con una duplice spinta: endogena come esigenza di adeguare gli strumenti della vigilanza ad una realtà mutata ed esogena come necessità di armonizzare gli strumenti e il campo della vigilanza a quanto richiesto dalla normativa che viene affermandosi in sede comunitaria.

Contrariamente a quanto finora fatto, per le leggi che hanno disciplinato alcuni particolari tipologie di operatività finanziaria (ad es. la legge del 1983 che istituiva i fondi comuni mobiliari demandava il controllo di stabilità alla Banca d'Italia e il controllo di trasparenza alla Consob), il controllo prudenziale passerebbe, oltre che con l'individuazione degli stessi strumenti prudenziali applicabili, attraverso l'attribuzione ad un Organo con responsabilità politica (Comitato interministeriale per il credito e il risparmio) del compito di emanare

direttive concernenti i criteri di applicazione degli stessi strumenti di controllo. Ad un Organo tecnico di controllo andrebbero poi attribuiti i compiti di esecuzione, i poteri autonomi di acquisizione delle informazioni, di verifica ispettiva oltre che di proposizione all'organo politico dei provvedimenti, previsti per legge, ove sorgessero situazioni di crisi aziendale.

Il senso della normativa da emanare, o anche solo da estendere, per le nuove figure di intermediazione finanziaria è di recuperare, estendendone il campo di applicabilità, i due principi fondamentali cui si ispira la tutela del risparmio nella normativa vigente in Italia:

- 1) regole che perseguono obiettivi di stabilità degli intermediari finanziari, attraverso l'organizzazione di controlli prudenziali che abbiano capacità di incidenza sulla loro stessa gestione;
- 2) discipline di "mercato", quali le norme sull'organizzazione e sul funzionamento della borsa valori e le norme di comportamento nella sollecitazione al pubblico risparmio.

Due principi che possono essere sintetizzati in quelli della conservazione dell'elemento "fiducia", perseguito attraverso norme di corretta e sana gestione delle aziende di intermediazione, e di correttezza, trasparenza e chiarezza di informazioni nella sollecitazione del pubblico risparmio.

Questi principi trovano la loro attuazione, pur con i limiti di cui oggi sono oggetto di dibattito, nella stessa legge bancaria del 1936-1938 i cui cardini guida possono essere richiamati nei tre punti fondamentali:

- 1) separatezza banca-industria;
- 2) separazione del credito ordinario da quello per gli investimenti;
- 3) frazionamento del rischio.

Si noti bene che tale dibattito concerne non solo le attività di intermediazione finanziaria di natura non bancaria, ma la stessa impresa bancaria dal momento in cui organizzandosi come gruppo plurifunzionale viene creando delle società controllate che operano nel campo parabancario assimilandosi quindi e congiungendosi al settore finora cresciuto al di fuori di una normativa prudenziale. Anzi, per le società di filiazione bancaria, il problema del controllo si presenta con aspetti ancora più complessi, poiché si apre al legislatore la doppia possibilità di operare un controllo sulle singole attività o su base consolidata.

Come già accennato, le attività che più di tutte dovrebbero ricadere nell'ambito dell'applicazione dei criteri prudenziali sono quelle configurabili come attività di prestito. Il controllo andrebbe esercitato sui due filoni fondamentali che oggi vedono impegnate questi tipi di attività: le forme di erogazione e le forme di approvvigionamento di capitali.

Dal punto di vista dell'erogazione andrebbero applicati dei criteri che limitino i rischi del credito (coefficienti di solvibilità, limiti alla concentrazione). Dal punto di vista dell'approvvigionamento andrebbe soprattutto regolamentata la possibilità di raccogliere risparmio tra il pubblico o fra i soci stessi. Del resto l'attività di erogazione quando è effettuata congiuntamente a forme di raccolta di risparmio tra il pubblico finisce per delineare una ipotesi di intermediazione finanziaria che la legge bancaria riserva in maniera esplicita agli enti creditizi. Nonostante ciò, è consuetudine accertata quella di un valicamento continuo dei limiti che la legge impone nella raccolta del risparmio attraverso l'estensione puramente formale ad esempio dello status di socio.

Vista l'ingovernabilità di questo settore, nel tracciare limiti precisi alla raccolta del pubblico risparmio, e soprattutto nel vigilare che questi limiti siano rispettati, la Banca d'Italia si pone oggi con un atteggiamento rigido nell'intento di arrivare ad una netta separazione tra le attività di prestito che vengano autorizzate a raccogliere risparmio tra il pubblico da assoggettare però completamente alla legge bancaria, e quelle attività che rinuncino completamente a qualsiasi forma di raccolta di risparmio, tra il pubblico o tra i soci, da assoggettare alla disciplina, certamente non meno rigorosa, degli intermediari non bancari.

## 6. IL PROBLEMA DELLA VIGILANZA NEGLI ALTRI PAESI EUROPEI

Per una visione più ampia della problematica della vigilanza risulta utile vedere, almeno nei tratti essenziali, come è stata o è affrontata nei principali paesi europei: Repubblica Federale Tedesca, Francia e Gran Bretagna.

Come è noto, il sistema creditizio della Germania Occidentale ha come modello guida quello della banca universale, un tipo di banca cioè che contemporaneamente esercita l'attività di intermediazione creditizia e in valori mobiliari, oltre alle partecipazioni industriali.

Elemento peculiare della legge bancaria tedesca è che essa, per individuare gli operatori cui applicare i controlli di vigilanza, non richiede come requisito la connessione tra raccolta del risparmio tra il pubblico e l'erogazione del credito. E' la natura stessa della singola operazione, ovviamente al di sopra di determinate soglie dimensionali, a far acquisire all'operatore che la esercita la definizione di "istituto di credito". Conseguenza logica di questa impostazione è che nel campo della legge bancaria rientrano la quasi totalità delle istituzioni finanziarie (fanno eccezione solo le società di leasing e factoring di natura non bancaria). Siamo quindi di fronte ad un controllo esteso e capillare.

Il sistema bancario francese, dopo l'emanazione della legge bancaria del 1984, ha inaugurato un profondo periodo di trasformazione che sta segnando il passaggio da un sistema segmentato e fortemente regolamentato ad un nuovo sistema ispirato al modello della banca universale di tipo tedesco. Il campo di applicazione dei controlli è molto esteso ed arriva ad abbracciare ogni tipo di società finanziaria, comprese le società di leasing e factoring, anche se non tutti gli intermediari ricevono lo status di "istituti di credito". Unica eccezione dal punto di vista della vigilanza è rappresentata dai Fondi comuni d'investimento che sono disciplinati da leggi specifiche e controllati dalla Commission des Operations de Bourse.

Il sistema creditizio della Gran Bretagna ripercorre quella che ormai può essere definita come la storia recente dei sistemi finanziari dei paesi occidentali maggiormente sviluppati: una proliferazione spontanea di istituzioni finanziarie specializzate nei diversi campi e settori, cresciute in assenza di una vera e propria regolamentazione, l'emanazione recente di una normativa che tende ad estendere i criteri di vigilanza bancaria. Le tappe recenti della regolamentazione sono scandite dal Financial Services Act del 1986, dalla nuova regolamentazione delle Building Societies e dalla legge bancaria del 1987.

L'elemento innovativo di questa nuova ventata legislativa riguarda soprattutto i nuovi intermediari, nei cui confronti vengono attuati controlli coerenti con i criteri di vigilanza bancaria, controlli mirati alla figura stessa dell'intermediario e non tanto alle operazioni che questi svolge. Sono stati, cioè, stabiliti dei requisiti di qualificazione professionale, di onorabilità, di adeguatezza del capitale, di organizzazione, etc.

Da questi brevi tratti risulta chiaro come tutti i singoli paesi membri della Comunità europea stiano affrontando una problematica comune

che è quella di prendere atto della crescita del settore finanziario, della proliferazione di nuove istituzioni finanziarie esterne al mondo bancario o ad esse collegate, ma comunque non rientranti nelle vecchie definizioni di istituto di credito. Il dibattito che si è aperto, tradotto poi in diverse scelte normative nei diversi paesi, anche se alla CEE spetterà comunque un compito di armonizzazione, non è più quindi se sia o meno giusto o necessario estendere la vigilanza alle nuove figure di intermediazione finanziaria, ma quale aspetto privilegiare nell'estensione dei controlli, soprattutto la funzione svolta dall'intermediario, la finalità perseguita dall'intermediario attraverso l'esercizio di quella funzione, o la figura dell'intermediario stesso. Scelte diverse, quindi, che mettono capo a veri e propri modelli di vigilanza.

Un primo modello è quello per funzioni, in cui la vigilanza avviene analiticamente. Il limite di questo modello è che, poiché ogni organo di controllo isola quelle attività dell'intermediario che ricadono nella sfera delle sue competenze, si finisce per frammentare l'unitarietà stessa del concetto di adeguatezza patrimoniale distinguendo in più parti uno stesso soggetto giuridico-economico. Ciò appare tanto più limitativo quando oggi la figura dell'intermediario va assumendo sempre di più quella connotazione complessiva di intermediario multiprodotto.

Un secondo modello è quello di controllo per finalità, modello proposto dalla Banca d'Italia per il caso italiano. Questo modello parte dal riconoscimento che due sono i beni primari da tutelare: l'efficienza dei mercati e la stabilità del sistema finanziario. L'efficienza dei mercati va perseguita emanando e attuando norme di condotta per gli operatori nei confronti della clientela e garantendo obblighi di informazione al pubblico; la stabilità del sistema finanziario va perseguita attraverso la verifica di requisiti di solvibilità, l'attuazione di regole prudenziali di organizzazione interna.

Secondo questo modello suggerito dalla Banca d'Italia, i controlli sulla stabilità degli intermediari e sulla trasparenza dei mercati andrebbero affidati ad autorità distinte, stante l'eterogeneità dei fini e degli strumenti necessari a perseguirli. Inoltre, ciascuno dei due tipi di vigilanza andrebbe affidato ad una sola autorità in modo da garantire una visione unitaria.

I vantaggi di questo modello, che secondo la Banca d'Italia potrebbe trovare felice attuazione sia in sistemi di banca universale, come quello tedesco, sia in sistemi, come quello italiano, con un più basso

grado di integrazione dei servizi finanziari, possono essere così sintetizzati:

- esistenza di una sola autorità, immediatamente individuabile, cui spetta di vigilare sulla condizione di solvibilità e di liquidità di ciascun intermediario o gruppo di intermediari;
- netta separazione delle aree di competenza degli organi di controllo;
- maggiore efficacia nella cooperazione tra le autorità dei diversi paesi in tema di vigilanza, per la stessa semplicità del modello.

## 7. LA COSTITUZIONE DI UNA MEDIOBANCA PER IL SUD

In questo quadro in continuo movimento del mondo creditizio e finanziario, a fronte di insistenti proposte di rafforzamento verticale degli istituti di credito (le varie ipotesi di fusioni) è emerso da più parti il progetto di creare una cosiddetta "Mediobanca per il Sud" che, se pure ancora non chiaro nella sua formulazione, dovrebbe rappresentare il punto terminale di un programma di riordinamento degli Enti di promozione per lo sviluppo del Mezzogiorno.

L'esigenza nasce con l'obiettivo di eliminare o almeno attenuare situazioni di stridenti contraddizioni, di duplicazioni di funzioni.

La più evidente è quella creatasi tra Banco di Napoli ed Isveimer, per quella commistione tra credito ordinario e credito a medio termine venutasi a creare con l'apertura di sezioni di credito speciale presso gli istituti di credito ordinario. Mentre la sezione di credito speciale del Banco di Napoli con un capitale di 195 milioni sviluppa un volume di lavoro pressoché identico a quello svolto dall'Isveimer, dotato di un capitale di 300 miliardi, lo stesso Banco di Napoli detiene il 44% del capitale sociale dell'Isveimer stesso, che fa lamentare il suo Presidente, G. Di Vagno di essere di fronte ad una "attuale paralizzante prevalenza di un socio bancario concorrente" <sup>9</sup>.

I sostenitori della creazione della Mediobanca per il Sud, fra cui voci autorevoli sono proprio quella dell'Avv. Di Vagno per l'Isveimer e del Prof. S. Petriccione per la Fime, partono dal dettato della legge n.

---

<sup>9</sup> Commissione Bicamerale per il controllo sugli interventi nel Mezzogiorno, audizione dell'Avv. G. Di Vagno, Roma, 9/11/1988.

64 di cui si ricorda l'accento che veniva posto sull'esigenza di procedere ad un vero e proprio riordinamento del "sistema" degli Enti collegati alla ex Cassa per il Mezzogiorno.

Il pericolo che si paventa è quello che, in assenza di un coordinamento, se non di una integrazione tra gli Enti, si produrrebbe una dispersione di energie e di risorse, mancando la finalizzazione degli sforzi di ciascun soggetto. Ciò impedirebbe di compiere un salto di qualità, pure possibile allo stato delle esperienze costruite in questi anni dai vari Enti e sarebbe oltremodo negativo, poiché in vista dell'unificazione dei mercati europei, questo salto di qualità è non solo possibile ma pure necessario. Del resto gli Enti finanziari, in particolare la Fime, la Finam, l'Insud, rischierebbero di perdere peso specifico in un sistema finanziario che per grandi linee sta procedendo ad un processo di accorpamento.

L'esigenza fondamentale sembra quindi quella del rilancio di una istanza di programmazione, che tradotta nel quadro istituzionale dell'intervento si materializza nell'idea di avere uno o più centri guida.

La stessa evoluzione delle aziende di credito verso la configurazione dei gruppi polifunzionali, parte dall'assunto che le imprese esprimono la domanda di incontrare un interlocutore finanziario complessivo che le assista e le affianchi nell'intero corso della loro attività. Si tratta quindi di mettere a disposizione del mondo delle imprese tutto il complesso degli strumenti finanziari oggi disponibili, offerti in modo organico, come veicolo di diffusione di una diversa cultura imprenditoriale e finanziaria.

Una risposta puntuale a tale problematica sarebbe costituita da:

- a) un diverso livello di integrazione tra i soggetti attualmente operanti nel Mezzogiorno sul terreno dell'assistenza finanziaria alle imprese;
- b) un riordino e completamento dell'esistente, in termini di servizi finanziari, intorno ad un unico punto di riferimento ed indirizzo che rappresenti un punto focale di organizzazione del sistema.

Il concetto di Mediobanca per il Sud ricalcherebbe quindi, a scala e potenzialità diverse, quel concetto di gruppo plurifunzionale che viene affermandosi nei servizi bancari e finanziari.

Le stesse organizzazioni sindacali (CGIL, CISL, UIL), pur auspicando un superamento del concetto di intervento straordinario nel Mezzogiorno, visto in termini di supplenza e sostituzione, pur



propugnando un potenziamento e rivalutazione del ruolo delle Regioni, un'ottica quindi di decentramento, in relazione all'ipotesi della costituzione di una Mediobanca per il Sud si pronunciano con parere favorevole avanzando due strade entrambe di natura "centralista": una prima che passa attraverso degli "accorpamenti funzionali" delle Finanziarie meridionali che andrebbero raggruppate con la costituzione di una Holding, cui andrebbero trasferite non solo le azioni possedute dall'Agenzia ma le stesse funzioni da questa svolte nel campo dell'incentivazione alle attività produttive; una seconda che proceda alla riorganizzazione delle finanziarie in un'unica "Società Finanziaria", aperta alla partecipazione dei soggetti rappresentativi del tessuto economico-produttivo meridionale <sup>10</sup>.

L'ipotesi dell'accorpamento è un'ipotesi che serpeggia fra gli stessi responsabili degli Enti per lo sviluppo del Mezzogiorno; in particolare Isveimer e Fime. L'Avv. Di Vagno l'ha avanzata direttamente in sede di Commissione Bicamerale, auspicandola come costituzione di un nuovo soggetto di rilievo nazionale che con l'esperienza accumulata, in particolare dalla Fime, in diversi settori del sistema finanziario, si porrebbe come un primo embrione di un gruppo plurifunzionale. I campi spazierebbero dal credito a medio termine al leasing (settore in cui la Fime-Leasing occupa un posto di tutto rispetto in Italia), al factoring, dalle partecipazioni al capitale di rischio, alle altre forme di assistenza finanziaria, alla canalizzazione di risorse finanziarie sugli interventi pubblici. A questo primo asse unificante potrebbero poi aggiungersi altri Enti, come l'Irfis e il Cis, allargando le competenze e le capacità di offerta.

E' indubbio che questa accentuazione positiva nei confronti della creazione della Mediobanca, deriva per certi versi dalla storia specifica di Enti come l'Isveimer e la Fime: per l'Isveimer si tratta di ritrovare un ruolo specifico che lo porti fuori dalle secche della concorrenza con le sezioni di credito speciale degli Istituti di credito ordinario e di sfuggire all'abbraccio soffocante del Banco di Napoli; per la Fime si tratta di risolvere la contraddizione tra la sua natura di società per azioni legata al vincolo del conto economico e il fatto che la maggioranza azionaria sia detenuta da un Ente pubblico (come l'Agenzia per la promozione

---

<sup>10</sup> Proposte di CGIL, CISL, UIL per il riordinamento degli Enti di Promozione, ciclostilato, Roma, 25/1/1989.

dello sviluppo del Mezzogiorno) non obbligato alla tutela del conto economico.

In particolare la Fime, uno degli enti più vivaci e che tra i primi ha colto le potenzialità di sviluppo nel campo del parabancario (leasing e factoring), vede nella creazione di una banca di credito mobiliare il suo naturale sbocco, al punto di crescita cui è arrivata. Favorevole all'accorpamento di Isveimer, Irfis, Cis e Fime, appoggia anche la proposta della creazione di una banca di credito mobiliare ad opera dei tre Banchi meridionali tramite il conferimento delle quote e delle azioni già in loro possesso di Fime, Isveimer, Irfis e Cis e di quelle intestate attualmente all'Agenzia per il Mezzogiorno <sup>11</sup>.

Le tesi degli oppositori alla nascita di una Mediobanca per il Sud, spaziano dallo scetticismo per la creazione di una megastruttura che finirebbe per assumere stessi ruoli e funzioni dei gruppi plurifunzionali bancari senza però avere la capacità di penetrazione delle banche che deriva dalla diffusione capillare degli sportelli; ad un'opposizione più corposa e teorica che ricalca un dibattito, certo non nuovo, tra centralismo e decentramento.

Ad esempio di scetticismo possono essere assunte le posizioni espresse dai responsabili del Banco di Napoli, i Professori L. Coccioli e F. Ventriglia, che arrivano a definire un "non tema" quello della costituzione di una Mediobanca per il Sud e vi contrappongono la ricchezza di esperienze e diversificazione che il Banco di Napoli può vantare, in particolare da quando si è andato strutturando come gruppo plurifunzionale <sup>12</sup>.

Senza voler sminuire la bontà delle argomentazioni portate, è evidente che la dirigenza del Banco di Napoli paventa nell'ipotesi della Mediobanca un rischio di perdita di autonomia e di assorbimento delle proprie capacità decisionali e di intervento in un quadro centralista, proprio nel momento in cui sta riconvertendosi in altre direzioni.

Quale posizione più decisamente contraria alla creazione della Mediobanca, ma anche più coerentemente espressa in termini teorici può essere assunta quella espressa dal Prof. A. Muccioli, Presidente dell'Irfis. Il dato da cui egli parte è la rilevazione del profondo e radicale mutamento della realtà e dei termini della questione

---

<sup>11</sup> Commissione Bicamerale per il controllo sugli interventi nel Mezzogiorno, audizione del Prof. S. Petriccione, Roma, 27/9/1988.

<sup>12</sup> Commissione Bicamerale per il controllo sugli interventi nel Mezzogiorno, audizione del 20/10/1988 dei Professori L. Coccioli e F. Ventriglia.

meridionale, di conseguenza lo stesso concetto di promozione ha assunto una complessità tale da non rendere più proponibili i modelli organizzativi ed operativi messi a punto e varati negli anni '60 e aggiornati negli anni '70<sup>13</sup>.

La più recente evoluzione della legislazione ha teso a restituire autonomia agli enti locali, come riconoscimento delle profonde differenziazioni interne alla realtà meridionale, ma sono state sottovalutate tutte le difficoltà che si contrappongono allo sviluppo di una vera e propria programmazione dal basso. L'ipotesi della creazione di una leadership che riunifichi i tre Istituti speciali (Isveimer, Irfis, Cis), mentre dovrebbe ridefinire il rapporto con il ruolo e i progetti delle Regioni, in particolare delle Regioni a statuto speciale che hanno già fornito larghi mezzi agli Istituti speciali del loro territorio, riproporrebbe quella dicotomia tra un organismo unico e un territorio meridionale che non può più essere visto come aggregato omogeneo. Secondo l'Irfis, per affrontare le problematiche del territorio meridionale, che si presenta come un insieme di realtà molto diverse tra loro, le vie da seguire rimangono quelle del decentramento, del localismo e della aderenza specifica al territorio.

## CONCLUSIONI

Da questo rapporto settoriale emerge come l'avvicinarsi della completa unificazione del mercato europeo ha già innescato nel mercato finanziario italiano un processo di riconversione dell'azienda bancaria che poggia su due scelte di fondo: concentrazione verticale, perseguita attraverso la strategia delle fusioni, riorganizzazione per gruppi plurifunzionali.

Nel Mezzogiorno d'Italia questa riconversione si intreccia inevitabilmente con i programmi e l'ingegneria istituzionale dell'intervento pubblico. Esigenze di ricapitalizzazione dei Banchi pub-

---

<sup>13</sup> Commissione Bicamerale per il controllo sugli interventi nel Mezzogiorno, audizione del Prof. Muccioli, Roma, 9/11/1989.

blici, trasformazione della loro ragione sociale, ridefinizione dei ruoli, competenze e, in alcuni casi, esistenza degli Enti per la promozione dello sviluppo rappresentano una corposa problematica da affrontare in sede istituzionale, mentre i singoli Banche o i singoli Enti assumono già la struttura di un gruppo plurifunzionale.

Il rischio è che l'unificazione di più organismi finanziari da alcuni sollecitata, così come la riconversione in atto dei maggiori istituti di credito operanti nel Mezzogiorno, avvenendo comunque su di un tessuto connettivo che non è solo debole produttivamente, ma anche nella qualità come nella quantità dei suoi intermediari finanziari, si traduca anche per il mercato finanziario in un'accentuazione dei fenomeni di marginalizzazione e di attrazione di capitali e di energie umane verso le aree o le strutture forti del resto d'Italia e d'Europa.

TIPO DI ATTIVITÀ	INSEGNANTI		STUDENTI		TOTALE	
	N	%	N	%	N	%
Primo di classe pubblica	1	2,9	2	10,0	3	10,0
Seconda classe pubblica	1	3,0	2	10,0	3	10,0
Terza e quarta classe pubblica	7	21,0	14	70,0	21	70,0
Quinta classe pubblica	10	30,0	20	100,0	30	100,0
Classe d'esperto	10	30,0	2	10,0	12	40,0
Scuola di primo livello	1	3,0	1	5,0	2	6,7
Scuola di secondo livello	1	3,0	2	10,0	3	10,0
Quarta e quinta classe	100	100,0	200	100,0	300	100,0
Seconda e terza classe	17	51,0	34	170,0	51	170,0
Terza e quarta classe	14	42,0	28	140,0	42	140,0
Scuola di esperto	2	6,0	4	20,0	6	20,0
TOTALE	74	100,0	211	100,0	285	100,0

APPENDICE STATISTICA

Fonte: Elaborazioni dell'Autore

Tab. 1 - Aziende di credito per circoscrizione e tipo di istituto, in esercizio al 31 dicembre 1987  
(v.a. e %)

TIPO DI ISTITUTO	NORD-CENTRO		MEZZOGIORNO		ITALIA	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Istituti di diritto pubblico	3	0,4	3	0,9	6	0,5
Banche di interesse nazionale	3	0,4	0	0,0	3	0,3
Società per azioni e in accom. per az.	72	9,1	39	12,3	111	10,0
Banche popolari cooperative	74	9,4	58	18,2	132	11,9
Casse di risparmio	69	8,7	8	2,5	77	6,9
Monti di prima categoria	7	0,9	0	0,0	7	0,6
Monti di seconda categoria	0	0,0	2	0,6	2	0,2
Casse rurali e artigiane	519	65,6	207	65,1	726	65,5
Succursali di banche estere	37	4,7	0	0,0	37	3,3
Altre aziende di credito	2	0,3	1	0,3	3	0,3
Istituti di categoria	5	0,6	0	0,0	5	0,5
<b>TOTALE</b>	<b>791</b>	<b>100,0</b>	<b>318</b>	<b>100,0</b>	<b>1.109</b>	<b>100,0</b>

Fonte: ns. elaborazioni su dati Banca d'Italia

Tab. 2 - Sportelli di aziende di credito per circoscrizione e tipo di istituto, in esercizio al 31 dicembre 1987 (v.a. e %)

TIPO DI ISTITUTO	NORD-CENTRO		MEZZOGIORNO		ITALIA	
	v.a	%	v.a	%	v.a	%
Istituti di diritto pubblico	1.235	10,5	965	26,9	2.200	14,3
Banche di interesse nazionale	956	8,1	316	8,8	1.272	8,3
Società per azioni e in accom. per az.	2.834	24,1	582	16,2	3.416	22,2
Banche popolari cooperative	2.062	17,5	722	20,1	2.784	18,1
Casse di risparmio	3.343	28,4	658	18,3	4.001	26,0
Monti di prima categoria	164	1,4	0	0,0	164	1,1
Monti di seconda categoria	0	0,0	4	0,1	4	0,0
Casse rurali e artigiane	1.067	9,1	325	9,0	1.392	9,1
Succursali di banche estere	65	0,6	0	0,0	65	0,4
Altre aziende di credito	40	0,3	22	0,6	62	0,4
Istituti di categoria	5	0,0	0	0,0	5	0,0
<b>TOTALE</b>	<b>11.771</b>	<b>100,0</b>	<b>3.594</b>	<b>100,0</b>	<b>15.365</b>	<b>100,0</b>

Fonte: ns. elaborazioni su dati Banca d'Italia

Tab. 3 - Anni 1982-1987. Aziende di credito e sportelli bancari operativi\*  
(valori assoluti)

ANNI	NORD-CENTRO		MEZZOGIORNO		ITALIA	
	aziende	sportelli	aziende	sportelli	azienda	sportelli
1982	792	9.794	293	3.059	1.085	12.853
1983	794	9.834	298	3.084	1.092	12.918
1984	795	9.874	301	3.091	1.096	12.965
1985	793	9.909	308	3.124	1.101	13.033
1986	789	10.333	313	3.312	1.102	13.645
1987	791	11.771	318	3.594	1.109	15.365

Tab. 4 - Anni 1982-1987. Distribuzione territoriale delle aziende di credito e degli sportelli bancari\* (valori percentuali)

ANNI	NORD-CENTRO		MEZZOGIORNO		ITALIA	
	aziende	sportelli	aziende	sportelli	azienda	sportelli
1982	73,0	76,2	27,0	23,8	100,0	100,0
1983	72,7	76,1	27,3	23,9	100,0	100,0
1984	72,5	76,2	27,5	23,8	100,0	100,0
1985	72,0	76,0	28,0	24,0	100,0	100,0
1986	71,6	75,7	28,4	24,3	100,0	100,0
1987	71,3	76,6	28,7	23,4	100,0	100,0

Tab. 5 - Anni 1982-1987. Incremento percentuale del numero di aziende di credito e degli sportelli bancari\*

ANNI	NORD-CENTRO		MEZZOGIORNO		ITALIA	
	aziende	sportelli	aziende	sportelli	azienda	sportelli
(1982-1983)	0,25	0,41	1,71	0,82	0,65	0,51
(1983-1984)	0,13	0,41	1,01	0,23	0,37	0,36
(1984-1985)	-0,25	0,35	2,33	1,07	0,46	0,52
(1985-1986)	-0,50	4,28	1,62	6,02	0,09	4,70
(1986-1987)	0,25	13,92	1,60	8,51	0,64	12,61
(1982-1987)	-0,13	20,19	8,53	17,49	2,21	19,54

\* Aziende e sportelli in esercizio al 31 dicembre di ogni anno

Fonte: ns. elaborazioni su dati Banca d'Italia



Tab. 6 - Anni 1980-1988. Depositi delle aziende di credito per circoscrizione\*.  
(v.a. e %)  
(milioni di lire)

ANNI	NORD-CENTRO		MEZZOGIORNO		ITALIA	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
1980	218.258.128	82,0	47.749.950	17,9	266.024.349	100,0
1981	...	...	...	...	...	...
1982	282.167.756	81,5	64.174.038	18,5	346.358.668	100,0
1983	317.779.210	80,6	76.430.111	19,4	394.239.300	100,0
1984	353.814.164	80,0	88.466.713	20,0	442.302.465	100,0
1985	390.033.351	79,6	99.648.485	20,3	489.705.375	100,0
1986	425.101.541	79,5	109.713.524	20,5	534.815.065	100,0
1987	454.231.046	79,1	120.003.889	20,9	574.234.935	100,0
1988	433.950.701	79,0	115.294.577	21,0	549.245.278	100,0

Tab. 7 - Anni 1980-1988. Variazioni dei depositi delle aziende di credito, per circoscrizione.  
(v.a. e %)\*.  
(milioni di lire)

ANNI	NORD-CENTRO		MEZZOGIORNO		ITALIA	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
(1980-1981)	...	...	...	...	...	...
(1980-1982)	63.909.628	29,3	16.424.088	34,4	80.334.319	30,2
(1982-1983)	35.611.454	12,6	12.256.073	19,1	47.880.632	13,8
(1983-1984)	36.034.954	11,3	12.036.602	15,7	48.063.165	12,2
(1984-1985)	36.219.187	10,2	11.181.772	12,6	47.402.910	10,7
(1985-1986)	35.068.190	9,0	10.065.039	10,1	45.109.690	9,2
(1986-1987)	29.129.505	6,9	10.290.365	9,4	39.419.870	7,4
(1987-1988)	-20.280.345	-4,5	-4.709.312	-3,9	-24.989.657	-4,4
(1980-1988)	215.692.573	98,8	67.544.627	141,5	283.220.929	106,5

\* dati relativi al 31 dicembre di ogni anno, solo per il 1988 la rilevazione è al 31 marzo. Non è stato possibile, inoltre, reperire i dati per il 1981.

Fonte: ns. elaborazioni su dati Banca d'Italia

Tab. 8 - Anni 1975-1987. Impieghi delle aziende di credito in esercizio per circoscrizione.  
(v.a. e %)

(miliardi di lire)

ANNI	NORD-CENTRO		MEZZOGIORNO		ITALIA	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
1975	52.477	86,0	8.517	14,0	60.994	100,0
1976	64.262	86,2	10.281	13,8	74.543	100,0
1977	70.730	86,7	10.860	13,3	81.590	100,0
1978	77.985	86,6	12.047	13,4	90.032	100,0
1979	94.232	86,3	14.995	13,7	109.227	100,0
1980	119.669	85,9	19.665	14,1	139.334	100,0
1981	134.216	84,9	23.920	15,1	158.136	100,0
1982	146.971	84,0	28.076	16,0	175.047	100,0
1983	171.243	84,1	32.429	15,9	203.672	100,0
1984	208.126	84,0	39.643	16,0	247.769	100,0
1985	233.802	83,4	46.675	16,6	280.477	100,0
1986	254.658	83,0	52.259	17,0	306.917	100,0
1987	275.540	82,3	59.237	17,7	334.777	100,0

Tab. 9 - Anni 1975-1987. Variazioni degli impieghi delle aziende di credito in esercizio per circoscrizione.  
(v.a. e %)

(miliardi di lire)

ANNI	NORD-CENTRO		MEZZOGIORNO		ITALIA	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
(1975-1976)	11.785	22,46	1.764	20,71	13.549	22,21
(1976-1977)	6.468	10,07	579	5,63	7.047	9,45
(1977-1978)	7.255	10,26	1.187	10,93	8.442	10,35
(1978-1979)	16.247	20,83	2.948	24,47	19.195	21,32
(1979-1980)	25.437	26,99	4.670	31,14	30.107	27,56
(1980-1981)	14.547	12,16	4.255	21,64	18.802	13,49
(1981-1982)	12.755	9,50	4.156	17,37	16.911	10,69
(1982-1983)	24.272	16,51	4.353	15,50	28.625	16,35
(1983-1984)	36.883	21,54	7.214	22,25	44.097	21,65
(1984-1985)	25.676	12,34	7.032	17,74	32.708	13,20
(1985-1986)	20.856	8,92	5.584	11,96	26.440	9,43
(1986-1987)	20.882	8,20	6.978	13,35	27.860	9,08
(1975-1987)	223.063	425,07	50.720	595,51	273.783	448,87

Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT e Banca d'Italia.

Tab. 10 - Anni 1975-1987. Indici di produttività delle aziende di credito per circoscrizione territoriale\*.

ANNI	NORD-CENTRO		MEZZOGIORNO		ITALIA	
	Depositi/ sportelli	Impieghi/ sportelli	Depositi/ sportelli	Impieghi/ sportelli	Depositi/ sportelli	Impieghi/ sportelli
1975	...	5,93	...	3,08	...	5,25
1976	...	7,24	...	3,63	...	6,37
1977	...	7,96	...	4,54	...	6,96
1978	...	8,45	...	4,19	...	7,44
1979	...	10,19	...	5,19	...	9,00
1980	23,55	12,91	16,43	6,76	21,85	11,45
1981	...	14,56	...	8,16	...	12,95
1982	28,81	15,01	20,98	9,18	26,95	13,62
1983	32,31	17,41	24,78	10,52	30,52	15,77
1984	35,83	21,08	28,62	12,83	34,12	19,11
1985	39,36	23,59	31,90	14,94	37,57	21,52
1986	41,14	24,65	33,13	15,78	39,19	22,49
1987	38,59	23,41	33,39	16,48	37,37	21,79

\* Negli anni in cui compare il segno (...) non è stato possibile calcolare gli indici non essendo disponibili i dati relativi ai depositi.

Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT e Banca d'Italia.

Tab. 11 - Anni 1981-1988 - Tassi di interesse passivi sul totale depositi a risparmio e conti correnti bancari\*

AREE GEOGRAFICHE	ANNI							
	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988
Italia nord-occidentale	14,46	15,22	14,09	12,99	11,81	9,38	7,49	7,37
Italia nord-orientale	15,08	15,48	14,59	13,09	12,02	9,53	7,68	7,49
Italia centrale	14,19	14,55	13,85	12,87	11,92	9,58	7,85	7,52
Italia meridionale	13,77	14,67	13,61	12,24	11,19	8,98	7,25	7,00
Italia insulare	12,77	14,08	13,56	12,53	11,05	9,40	7,62	7,71
<b>ITALIA</b>	<b>14,40</b>	<b>15,03</b>	<b>14,08</b>	<b>12,89</b>	<b>11,79</b>	<b>9,42</b>	<b>7,59</b>	<b>7,41</b>

\* I dati pubblicati sono relativi al quarto trimestre di ogni anno; solo per il 1988 si riferiscono al primo trimestre.

I dati si riferiscono alle operazioni in lire di clientela ordinaria residente classificata nei settori "Imprese non finanziarie" e "Istituzioni senza finalità di lucro e famiglie".

Fonte: ns. elaborazioni su dati Banca d'Italia.

Tab. 12 - Anni 1981-1988 - Tassi di interesse passivi sul totale depositi a risparmio liberi e vincolati\*

AREE GEOGRAFICHE	ANNI							
	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988
Italia nord-occidentale	15,17	15,85	14,71	13,47	11,98	9,40	7,40	8,06
Italia nord-orientale	15,66	15,82	15,06	13,67	12,08	9,42	7,49	7,78
Italia centrale	15,08	15,37	14,37	13,53	12,18	9,54	7,82	8,08
Italia meridionale	14,64	15,39	13,96	12,78	11,27	8,93	7,18	7,48
Italia insulare	13,61	14,58	13,59	12,83	11,17	8,94	7,29	7,67
<b>ITALIA</b>	<b>15,15</b>	<b>15,65</b>	<b>14,60</b>	<b>13,42</b>	<b>11,93</b>	<b>9,35</b>	<b>7,48</b>	<b>7,90</b>

\* I dati pubblicati sono relativi al quarto trimestre di ogni anno; solo per il 1988 si riferiscono al primo trimestre.  
I dati si riferiscono alle operazioni in lire di clientela ordinaria residente classificata nei settori "Imprese non finanziarie" e "Istituzioni senza finalità di lucro e famiglie".

Fonte: ns. elaborazioni su dati Banca d'Italia.

Tab. 13 - Tassi di interesse passivi sui conti correnti bancari liberi e vincolati\*

AREE GEOGRAFICHE	ANNI							
	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988
Italia nord-occidentale	14,10	14,91	13,70	12,76	11,72	9,37	7,52	7,03
Italia nord-orientale	14,58	15,18	14,14	12,57	11,96	9,64	7,84	7,22
Italia centrale	13,80	14,19	13,51	12,56	11,78	9,60	7,86	7,22
Italia meridionale	13,04	14,04	13,05	11,75	11,11	9,02	7,31	6,57
Italia insulare	12,15	13,79	13,48	12,26	10,95	9,78	7,90	7,75
<b>ITALIA</b>	<b>13,95</b>	<b>14,67</b>	<b>13,67</b>	<b>12,58</b>	<b>11,70</b>	<b>9,46</b>	<b>7,66</b>	<b>7,10</b>

\* I dati pubblicati sono relativi al quarto trimestre di ogni anno; solo per il 1988 si riferiscono al primo trimestre.

I dati si riferiscono alle operazioni in lire di clientela ordinaria residente classificata nei settori "Imprese non finanziarie" e "Istituzioni senza finalità di lucro e famiglie".

Fonte: ns. elaborazioni su dati Banca d'Italia.

Tab. 14 - Anni 1981-1988 - Tassi di interesse attivi delle aziende di credito sui prestiti in lire\*

AREE GEOGRAFICHE	ANNI							
	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988
Italia nord-occidentale	23,35	22,31	20,33	18,95	16,57	13,67	13,37	13,10
Italia nord-orientale	23,85	23,08	20,94	19,23	16,62	13,83	13,75	13,32
Italia centrale	24,06	23,02	20,95	19,18	16,77	13,95	14,07	13,69
Italia meridionale	24,47	23,61	21,93	20,76	18,69	16,12	15,80	15,42
Italia insulare	23,57	24,09	22,84	21,35	19,67	16,13	15,29	15,14
<b>ITALIA</b>	<b>23,71</b>	<b>22,80</b>	<b>20,85</b>	<b>19,34</b>	<b>16,98</b>	<b>14,12</b>	<b>13,93</b>	<b>13,59</b>

\* I dati pubblicati sono relativi al quarto trimestre di ogni anno; solo per il 1988 si riferiscono al primo trimestre.

I dati si riferiscono alle operazioni in lire di clientela ordinaria residente classificata nei settori "Imprese non finanziarie" e "Istituzioni senza finalità di lucro e famiglie".

Fonte: ns. elaborazioni su dati Banca d'Italia.

Tab. 15 - Anni 1981-1988 - Tassi di interesse attivi delle aziende di credito sulle operazioni in conto corrente\*

AREE GEOGRAFICHE	ANNI							
	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988
Italia nord-occidentale	23,67	22,63	20,48	19,10	16,67	13,70	13,41	13,16
Italia nord-orientale	24,44	23,42	21,40	19,62	16,90	13,95	13,85	13,45
Italia centrale	24,66	23,53	21,34	19,55	17,05	13,99	14,11	13,72
Italia meridionale	24,99	25,61	22,25	21,11	19,00	16,42	16,04	15,65
Italia insulare	24,47	24,66	23,30	21,71	19,81	16,21	15,37	15,24
<b>ITALIA</b>	<b>24,17</b>	<b>23,17</b>	<b>21,11</b>	<b>19,59</b>	<b>17,14</b>	<b>14,17</b>	<b>13,98</b>	<b>13,66</b>

\* I dati pubblicati sono relativi al quarto trimestre di ogni anno; solo per il 1988 si riferiscono al primo trimestre.

I dati si riferiscono alle operazioni in lire di clientela ordinaria residente classificata nei settori "Imprese non finanziarie" e "Istituzioni senza finalità di lucro e famiglie".

Fonte: ns. elaborazioni su dati Banca d'Italia.



